

LETTERE A GIUSEPPE TREVES

Per un'edizione complessiva e annotata vedi: Gabriele
d'Annunzio, *Lettere ai Treves*, a cura di Gianni Oliva, Milano,
Garzanti, 1999

I

[7 febbraio 1896]

Caro Giuseppe,

ho ricevuto il conto con le L.re 713,25. Grazie. Non ho trovato nella lettera la ricevuta da firmare, di cui tu parli. Posso mandarne io una o debbo aspettare da te il foglio?

Ti accludo due cambiali per L.re 5000, giacché ti ostini a richiederle. Mi sembrano inutili, tuttavia.

Io lavoro. Se vuoi stampare subito il volume del Canto novo e dell'Intermezzo, manderò il materiale.

Intanto, che baccano!

L'Europa è in armi. Con tutto il mio orgoglio, non credevo - in verità - d'essere un uomo tanto importante. Mi scrive un amico: <<Quel joli article à faire maintenant, si on en avait le loisir, sur vos plagiaires en France! J'ai lu dans l'Echo de Paris, dans le Gil - Blas, plus de dix nouvelles qui ne sont qu'une sorte de démarquage de l'Intrus. Mais, comme on dit, le jeu n'en vaut pas la chandelle. Faites des chefs d'oeuvres: c'est la meilleure de toutes les polémiques>>.

Accetto il consiglio. In fatti, sto capolavorando, per la Casa Treves.

Scrissi da Firenze a Emilio avvertendolo che avrei fatto stampare poche pagine - L'Allegoria della Primavera - dal Paggi. L'Elettra e l'Antigone sono traduzioni dal greco di Sofocle, che vo facendo negli intervalli tra un libro e l'altro.

Mi sono indotto a dare queste piccole cose al Paggi, per cedere alle insistenze degli amici. Il Paggi inaugura una biblioteca del Rinascimento, di quella famosa <<Rénaissance>> che fa spargere tanti fiumi d'inchiostro e di bile. Gli amici fiorentini hanno fondato un giornale - Il Marzocco - in difesa della mia arte e dei miei ideali.

Perché non aiutarli, senza pregiudizio alcuno del nostro accordo?

Addio per oggi. Sogno la dolce riva di Pallanza. Spero e desidero ardentemente di venire in aprile.

Ricordami alla signora Virginia, che è la gentilezza e la bontà fatte persona. Le scriverò, uno di questi giorni.

Addio. Ti stringo la mano affettuosamente.

Il tuo

Gabriel

II

23 febb.[raio] '96

Carissimo Giuseppe,

la tua lettera mi porta un po' di sole. Anche qui, fino a due giorni fa, era la primavera: la più delicata delle primavere litorali. Oggi pende nel cielo bianco una minaccia di neve!

Sono lieto delle buone notizie di tua salute. Quell'inverno milanese è abominevole: io ne ho un ricordo truce. E poi, tu ed Emilio lavorate troppo. Oramai la vostra piramide d'oro è abbastanza alta e massiccia. Riposatevi!

Io sono tra molte inquietudini familiari. Mia madre è malata da qualche settimana; ma per fortuna va migliorando. Un'epidemia differitica infierisce; e siamo tutti sotto un gelido vento di terrore. Non so se ti ho detto che ho circa venti nipotini...

Ma tutto passerà, pel meglio. E io spero che ci rivedremo sul dolce lago dove ho passato una settimana indimenticabile. Ne sono pur sempre grato a Donna Virginia - a cui mando in dono un esemplare del Triomphe.

Addio per oggi. Preparo il materiale pel volume di poesie. Lavoro alle grandi opere.

Bacio le mani a Donna Virginia. Stringo affettuosamente le tue

Gabriel

Il libretto ceduto al Paggi è di 30 pagine! Si chiama infedeltà questa?

Ti accludo la ricevuta.

III

su carta intestata: Francavilla al Mare negli Abruzzi

19 maggio 1896

Carissimo Giuseppe,

soltanto ieri con l'ultima distribuzione ebbi la tua lettera; e avevo già ricevuto - il giorno innanzi - le due carte bollate, senza comprendere il perché.

Te le rimando con la mia firma; e ti rimando anche l'antico contratto, in cui è qualche diversità nel numero degli esemplari (Innocente 1200 e 1282 - Intermezzo 800 e 440).

Attendo il nuovo contratto per Il Fuoco. Sollecita Emilio, perché ho bisogno di oro.

Ti manderò in questa settimana il Canto novo.

Le emendazioni mi costano fatica.

A presto! Ti scrivo in fretta perché ti giunga in tempo la lettera.

Ebbe la mia ultima Donna Virginia?

Ci vedremo in autunno. Il ricordo della ospitalità è sempre dolcissimo.

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriele

IV

su carta intestata: Francavilla al Mare negli Abruzzi

[maggio 1896] Martedì

Caro Giuseppe,

nel contratto mi sembra non ci sia nulla di mutato. Il prezzo del volume è una condizione stabilita omai dalla nostra

consuetudine. Il diritto di trasformare il romanzo in dramma mi sembra giusto e indiscutibile.

Le altre duemila lire non sono una anticipazione, giacché debbono essere pagate alla consegna del manoscritto, cioè alla totale consegna della merce, per adoperare un linguaggio commerciale. E omai le prime cinque edizioni d'ogni mio libro sono - in Italia - assicurate nel primo bimestre. E Il Fuoco - ne puoi esser certo - ne avrà assai più di cinque.

Dunque?

Il colpevole e l'intrattabile è il tuo illustre fratello il quale è lo Spirito di contraddizione e di opposizione fatto persona.

Guarda tu di accomodare la cosa, perché sai sinceramente dolentissimo di suscitare una nuova ombra su la nostra lunga amicizia.

Addio, a presto. Terminerò domani, o dopo, la revisione del Canto novo.

Bacio le mani a Donna Virginia.

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriel

V

su carta intestata: Francavilla al Mare negli Abruzzi

12 luglio 96

Mio caro Giuseppe,

eccoti la ricevuta firmata. Pregai, l'altra volta, te o Emilio, di conteggiarmi i libri - ordinati alla libreria di Roma - a fine d'anno piuttosto che semestralmente giacché il conto di luglio cade appunto in un periodo di siccità estiva e mi farebbe comodo differire questo pagamento all'inverno.

Ma vedo che tu non hai tenuto conto di questo pio desiderio.

Spedirò domani al direttore della tipografia le bozze del Canto novo. Aspetto quelle dell'Intermezzo. Intanto non trascurerò il libro di prosa.

Quando farai una nuova edizione dell'Innocente, mettendolo fra i Romanzi della Rosa?

Questo Fuoco, che sto scrivendo, è il primo d'una terza ed ultima trilogia: I Romanzi dell'Alloro. Una trilogia di trilogie: omne trinum...

Gli altri due romanzi sono intitolati:

II. La Corona.

III. Trionfo della Vita.

Quest'ultimo chiude il ciclo definitivamente. E così avrò rappresentato in nove romanzi l'evoluzione intera di uno spirito moderno a cui non è ignota alcuna esperienza della vita e dell'arte.

Addio, caro Giuseppe. A presto!

Spero di vederti sano e vigoroso e ilare, su le rive del Lago. E riprenderemo le nostre risate saporite.

Ricordami affettuosamente a Donna Virginia. Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriele

VI

su carta intestata: Francavilla al Mare negli Abruzzi

7 agosto 96

Caro Giuseppe,

ho scritto dianzi a Emilio per chiedergli un favore.

Trovandomi in fastidiosissimi embarras d'argent - per causa della ritardata pubblicazione delle Vierges aux Rochers, che comincerà finalmente il 15 nella Revue des Deux Mondes - e avendo assoluto bisogno di denaro per il 15 di questo mese appunto, ho pregato Emilio e prego te di permettermi ch'io faccia una tratta - pagabile il 15 novembre dalla Casa - per quelle duemila lire che io debbo avere alla consegna del manoscritto del Fuoco.

In quell'epoca il libro sarà probabilmente già venuto in luce. Comincerò fra giorni a inviare le cartelle che sono già in mano del copista.

Ti prego vivamente di rendermi questo servizio e di scrivermi un biglietto consentendo perché io possa mostrarlo a chi mi darà il denaro.

Meglio, poi, se tu ed Emilio vorrete mandarmi la somma, sottraendo lo sconto e accettando una cambiale. Sarebbe un atto d'amicizia molto apprezzabile.

Ti raccomando, insomma, la cosa e ti prego di rispondermi con la massima sollecitudine.

Dammi anche le tue notizie, che m'auguro ottime.

En grande hate il tuo

Gabriele

VII su carta intestata: Francavilla al Mare negli Abruzzi

17 dicembre 1896 Mio caro Giuseppe,

credo che l'affare può essere semplificato, passando la frontiera.

Io sono iscritto nella Société des Auteurs et compositeur dramatiques e il mio mandataire, per ciò che concerne i miei diritti su la rappresentazione dei miei drammi in Francia, è il signor Gustave Roger, agent général de la Société, munito di mia procura regolare. Egli stesso ha firmato per me, il contratto con la Bernhardt, ed è incaricato - secondo gli statuti della Società - di esigere nei teatri francesi, di Parigi e della Provincia, i miei diritti d'autore.

Io ti autorizzerò legalmente a percepire dal signor Gustave Roger le prime seimila lire che saranno prodotte dalle rappresentazioni della Ville Morte. Basteranno, per tua norma, sei o sette rappresentazioni, giacché la Rénaissance fa dalle 5.000 alle 7.000 lire di incasso per sera.

Con ciò è anche terminata l'inquietudine di consegnarti il manoscritto: dico inquietudine per me, giacché desidero che il dramma rimanga interamente segreto fino alla sera della prima rappresentazione - alla quale i miei editori italiani, naturalmente, assisteranno.

Ti prego di farmi sapere in quali termini io debba stendere la dichiarazione; e ti prego anche, se vuoi che la somma mi sia utile (essendo il pericolo terribilmente prossimo), di non indugiare.

Gustave Roger, agent général de le Société etc., ha la sua agenzia Rue Hippolyte - Lebas, 8, Paris.

Ti sono infinitamente grato di questo servizio.

Scriverò a Donna Virginia. Intanto mi congratulo con lei per questa rinnovata operosità: segno che è interamente sparita la stanchezza di cui ella mi parlava a Pallanza.

Addio, a presto. Non vai a Roma, per quest'anno?

Come va la salute?

Perfettamente?

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriel

VIII

su carta intestata: Rome - Grand Hotel; con il motto: *tout chemin mene a Rome*

[gennaio - febbraio 1897] Domenica

Mio caro Giuseppe,

mi sono trattenuto a Roma qualche giorno di più perché avevo bisogno di riposo, per consiglio del mio medico. Ripartirò per Francavilla martedì o mercoledì.

Ho ricevuto la tua lettera con quella del Richmond. Tu sei in errore.

Come sai benissimo, in America non v'è copyright per le opere nostre. Il Trionfo fu pubblicato senza mia licenza, come l'Episcopo. Avutane notizia, ho chiesto a quell'editore alcuni esemplari. Egli - affidato dal successo del libro - mi ha chiesto di pubblicare le mie opere nuove, fra le quali Il Fuoco, assumendosi l'incarico di ottenere il copyright. Di questo contratto generale il Richmond appunto parla nella sua lettera. Il Trionfo, come le altre opere anteriori, sono in sua balia. Il tuo diritto non vale se non per i paesi che hanno con noi trattato letterario. E i miei accordi - che spero sieno duraturi - hanno lo scopo di conservare almeno la proprietà delle opere future e di poter porre su quelle le mie condizioni particolari.

Tu sbagli, dunque, nel tuo giudizio. Io sono nella legge.

E credo inoltre, in linea generale, che i contratti stipulati tra noi non valgano se non per i paesi compresi nel trattato. Voi stessi avete riconosciuto questo - a proposito della cessione della traduzione inglese delle Vergini - dimostrandomi l'inutilità della mia riserva per l'America. Non esiste diritto là dove non è possibile

farlo valere, purtroppo.

La mia forza sta nella possibilità di coprire col copyright le opere nuove, facendole apparire contemporaneamente in Italia e in America - secondo la ben nota condizione eccezionale.

Ancora, in linea generale, permettimi di farti osservare che l'uso comune - a proposito delle lettere inviate a terzi per recapito - è quello di recapitarle chiuse. Non è questa la prima volta che Casa Treves apre le lettere dirette a me personalmente. Non trovi la cosa un po' singolare?

E addio, per oggi. Appena tornato a Francavilla, mi rimetterò al Fuoco e spedirò il resto del manoscritto. Ti riscriverò di là.

Ricordami alla gentilissima Donna Virginia.

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriel

IX

[primavera 1897]

Mio caro Giuseppe,
eccoti la ricevuta.

Desidererei che tu mi facessi accludere, con i conti, anche la nota dei libri che io prendo alla Libreria di Roma, come solevi per lo passato.

Ricordati anche di rimandarmi quel vecchio contratto che ti mandai in occasione del processo contro il Bideri e che non ho mai più riavuto.

Io mi affretto lentamente (festina lente!) verso la Fine. Sono un po' stanco e la primavera lacustre mi sorride.

Stai bene? Vai sulla Riviera?

Come sei stato poco amichevole per quel favore, non gravoso, che ti chiedevo!

Addio; a presto, spero.

Ricordami alla gentilissima Donna Virginia. Dille che se Ella mi manderà il Regno della Donna e Dopo le nozze, io le manderò un altro libro in cambio.

Ti abbraccio. Il tuo

Gabriel

X

[giugno -luglio 1897]

Mio caro Giuseppe,

il copista sta ricopiando il manoscritto della Città morta. Domani o dopo domani la copia sarà pronta, e spedita. Per il formato del volume ho già preso accordi con Emilio; il quale avrà - spero - lasciato disposizioni al direttore della Tipografia.

Sarà bene - prima d'intraprendere la composizione definitiva - di fare alcune prove per la scelta dei caratteri, componendosi il dramma di testo parlato e di didascalie.

Qualche tempo fa, ti chiesi di prestarmi - sul manoscritto e sul contratto con la Bernhardt - cinquemila lire. Le trattative furono interrotte. Le riprendo. Ho bisogno d'una somma abbastanza forte per escire da una situazione intricata (Cherchez etc.).

Non ricordo bene quali fossero le condizioni da te poste per quel prestito. Una di queste era - credo - la consegna del manoscritto, che mando. Ti accludo anche un modulo di cessione steso dal mio agente di Parigi Gustave Roger. E ti mostrerò il contratto originale che ho con la Renaissance. Il dramma si rappresenterà, come sai, nell'autunno: in Francia e in Italia.

Rispondimi in proposito, se hai osservazioni da fare. - Mi sono occupato della questione Bideri. L'amico Altobelli sta brigando per ottenere il rinvio. Appena avrò la notizia certa, te la telegraferò.

Addio, a presto. Ricordami affettuosamente a Donna Virginia.

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriel

Non smarrire il modulo che ti accludo.

XI

[luglio 1897]

Mio caro Giuseppe,

le complicazioni della mia vita sono tali che pur la più abbondante pioggia d'oro... straniero è scarsa ai bisogni.

Ti prego dunque di rendermi questo servizio. Ecco il contratto che ho con la Renaissance, in regola.

Ti domando cinquemila lire, perché in tutti i casi è questa la somma stabilita per l'indennità.

Ma, se vuoi essermi utile, bisogna che tu ti affretti. Una volta accettate le condizioni, bisogna che tu mi mandi il denaro affinché io possa riuscire nel mio intento, che è importantissimo per me. La dichiarazione dell'agente Roger ti verrà spedita da Parigi direttamente. Io ti manderò la lettera che lo autorizza a consegnartela.

Vedo che tu stai per partire. Sbrigami questa faccenda nella settimana. Mi renderai un servizio. Stasera o domattina partirà il manoscritto.

Ciccillo è a Pallanza. L'hai veduto?

Donna Virginia ha ricevuto il Sogno?

Attendo notizie, confidando. Un tal favore non può pesarti.

In gran fretta, ti abbraccio.

Il tuo

Gabriel

Bada di non smarrire questo contratto!

Ti accludo una richiesta di traduzione inglese. Non la trascurare.

6 luglio 1897

Mio caro Giuseppe,

ho ricevuto la tua lettera e i tuoi conti. Grazie.

Mandai ieri il manoscritto della Città morta, così come mi fu portato dal copista. Vi sarà qualche errore o qualche lacuna. Correggerò su le prove di stampa che desidero doppie, al solito. Il testo è quello definitivo per il volume. Per la recitazione vi sono tagli e cambiamenti.

Ti raccomando, di nuovo, la massima discrezione. Bisogna che sia vietato a chiunque la lettura, tanto del manoscritto quanto delle bozze.

Hai ricevuto il contratto?

Ora non cavillare, ti prego. Levami d'impaccio, toto corde. Escirò da un intrico, con la chiave d'oro. E non ho, in questo momento, dopo la noce invernale, se non poche migliaia di lire - che non bastano.

In settimana partirò per Venezia; e di là pel retiro. Lavorerò indefessamente fino ad ottobre.

Vado a Venezia perché ho bisogno, per Il Fuoco, di rivisitare Murano.

E tu? Ringrazia per me Donna Virginia della sua gentilissima lettera. Ho gran desiderio di rivederla. - O Pallanza, dolce nella memoria!

A rivederci. Mandami il denaro senza indugio - prima di partire, con le formule che vuoi per le dichiarazioni necessarie.

Ti abbraccio affettuosamente.

Il tuo

Gabriel

Quando torna Emilio?

XIII

su carta intestata: Camera dei Deputati

[febbraio 1898]

Caro Giuseppe,

grazie della cortesia. Vedo nel conto che la cessione della traduzione del Trionfo per l'Inghilterra è calcolata soltanto L.re 375! Perché? Come? Quale contratto fu stabilito? Non bisogna cedere a così vil prezzo. Conviene piuttosto attendere.

Io lavoro al Fuoco. Fra due o tre giorni anzi mi ritirerò nella solitudine di Settignano.

Di là ti riscriverò.

Non trascurai la faccenda della Tribuna e ne informai Emilio. Mi parve che non valesse la pena di dar tanta gravità a un fatto di quel genere, specialmente trattandosi di un giornale a me amico. Io stesso avevo dato al Luzzatto le bozze.

Egli si mostrò dolente dell'equivoco e si dichiarò pronto a stampare nel suo giornale che il frammento era stato concesso dai Flli Treves cortesemente. Ma questo annunzio sarebbe stato troppo tardivo, e d'apparenza singolare.

Ti sarò dunque grato se tu vorrai consentire in questo accomodamento cordiale.

Stai bene? E la signora Virginia?

Spero che ci vedremo a Milano per la rappresentazione della Città Morta nel maggio. Ti abbraccio affettuosamente.

Il tuo

Gabriel

XIV

su carta intestata: Hotel Helvetia - Florence

Settignano (Firenze)

mercoledì [marzo 1898]

Mio caro Giuseppe,

ho passato alcuni giorni inquieti, per varie ragioni, e ho trascurato molte cose importanti: tra le altre il nostro ultimo contratto.

L'ho letto; e sta benissimo. E ti ringrazio della buona cortesia. Te lo rimanderò domani. L'ho lasciato a Settignano - dove risalgo stasera.

Ti telegrafai ieri per chiederti il nome dell'esecutore testamentario della eredità Gualdo. Ti prego d'informarti e di mandarmi il suo nome, il suo indirizzo e la sua pretura, perché debbo fargli una comunicazione. Grazie.

Ma forse troverò il tuo telegramma di risposta a Settignano.

Forse farò una gita a Milano, per 48 ore. Allora parleremo di molte cose.

Come sta Cordelia?

E tu come stai?

Benissimo, certo.

Ti abbraccio in gran fretta. Le tempeste passano sul mio capo
innocente.

Ave

Gabriel

XV

su carta intestata: La Capponcina - Settignano di Desiderio
[Firenze]

[1898]

Mio carissimo Giuseppe,

la notizia delle mie Nuove poesie è prematura. Le laudi del Cielo, del Mare, della Terra e degli Eroi saranno cantate, ma non per ora. In ogni modo, al solito, il volume sarà pubblicato dalla Casa Treves.

Io ho un piccolo lamento da volgerti, più fondato del tuo: e riguarda le traduzioni. Perché, quando concedi il diritto di traduzione, non mi avverti? Perché debbo io averne notizia da altri? Perché non debbo neppur conoscere le condizioni? Perché non debbo avere la possibilità di vigilare sul traduttore che, nella maggior parte dei casi, è un traditore?

Ho saputo da Heinemann, che ho visto qui, che sta per esser pubblicato in inglese Il Piacere. Ho potuto fortunatamente aver le bozze sotto gli occhi. L'Heinemann stesso mi ha comunicato il contratto.

Ricordati dunque di mettere nel mio conto semestrale anche la parte che m'è dovuta. Ho bisogno di denaro.

E ti sarò gratissimo se, in avvenire, tu vorrai avvertirmi, affinché io possa premunirmi contro le troppo palesi deformazioni dell'opera mia. Del resto, la traduzione del Piacere è eccellente: caso rarissimo, per l'Inghilterra.

Io lavoro molto; e resto, eroicamente, a Settignano con questa terribile canicola.

Tu come stai? I bagni di Ems ti hanno giovato? Quando

andrai a Pallanza?

Ti rivedrò florido e lieto. Quante cose meravigliose ho da raccontarti!

In che epoca potrà essere pubblicato il Sogno? Credo che per i primi del 99 saranno pronti gli altri due, pel volume. Intanto la Gioconda è interamente finita e anche ricopiata.

- Non ho mai saputo nulla di quel famoso lascito del povero Gualdo; non ho ricevuto nessun avviso, di nessun genere. Mi piacerebbe di aver presto la statuetta. Ne sai nulla?

Dov'è Emilio? Non ho sue notizie da gran tempo. Debbo scrivergli per proporgli un articolo.

Ti abbraccio, caro Giuseppe. E saluta affettuosamente Donna Virginia.

Ave.

Il tuo

Gabriel

XVI

su carta intestata: Camera dei Deputati

2 settembre 1898

Carissimo Giuseppe,

non sapendo il tuo indirizzo a St. Moritz, rimandai la ricevuta senza parole.

Io sto poco bene. Il lavoro nell'orribile caldura di questo colle mi ha esausto. Ho dovuto rifugiarmi a Vallombrosa, donde sono disceso stamani per occuparmi della procura e dove tornerò domattina.

Rispedii le prove del Fuoco. Non le ha ricevute il Brunetti? Ho ancora qua le prove del Sogno, perché aspettavo una risposta di Emilio a cui scrissi alcuni giorni fa una lettera che diressi a Belgirate. In questa lettera io gli esprimevo il desiderio di pubblicare in un sol volume i quattro Sogni - che saranno pronti prima del dicembre - e di rinunciare quindi alla pubblicazione del Tramonto d'autunno isolato.

Tu che ne pensi? Non ti sembra che sarebbe assai meglio attendere? I quattro Sogni avrebbero un preludio un finale e tre interludii poetici.

Che ne dici?

Naturalmente la composizione tipografica dell'Autunno resterebbe pel volume complessivo, il quale potrebbe così raggiungere e superare le 400 pagine.

Scrivimi un rigo in proposito, e parlane con Emilio - il cui silenzio mi sorprende.

Ti accludo la procura legale per ritirare il legato lasciati dal mio povero amico, e aggiungo una lettera di accompagnamento pel ragioniere Ponti.

Ti sono grato dell'affettuosa offerta, e ne profitto. Ti prego di mandarmi la somma per vaglia cambiario qui a Settignano dove tornerò lunedì o martedì e di fare imballare con cura - a mio conto - la statuetta. Lo spitto può essere spedito per posta.

Grazie infinite, caro Giuseppe.

Lunedì, tornando qui, ti risciverò. Ti prego di dire all'egregio Brunetti che, se non ha ricevute le prove corrette, abbia la cortesia di rimandarmele.

Tu che fai? Vai a Pallanza? L'aria alpestre ti ha rinvigorito? E la cara Donna Virginia?

Verso la fine di ottobre verrò - spero - in Lombardia per cacciare il daino.

Ti abbraccio. Ave.

Il tuo

Gabriele

XVII

su carta intestata: Camera dei Deputati

[settembre 1898]

Caro Pepi,

perdonami l'indugio. Sono stato a Carrara in questi giorni, e soltanto ieri ho potuto ritirare il Narcisso. Grazie della sollecitudine e della precisione, grazie cordialissime!

Eccoti la ricevuta.

Sembra che la pubblicazione del Sogno sia risolta. Rimanderò domani le prove di stampa definitive.

E' sereno il lago?

Fa ancora caldo a Pallanza?

A rivederci. Ricordami a Donna Virginia affettuosamente.

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriele

XVIII

su carta intestata: La Capponcina - Settignano di Desiderio
[Firenze]

20 ottobre 1898

Caro Pepi,

non ti allarmare! Il Fuoco sarà terminato fra alcune settimane. Se dovessi dirti tutte le ragioni del ritardo, mi converrebbe scrivere un volume: un romanzo su un romanzo. Te ne parlerò. Ho voluto mettere le mani in una materia ancora bollente e mi sono scottate le dita.

La Grazia è scritta per circa due terzi. Tu pubblicherai dunque prima il Sogno (ma quando?); poi La Gioconda; poi Il Fuoco; poi La Grazia; e, nel frattempo, gli altri due Sogni e forse La tragedia della Folla.

Non ti lamentare e non dubitare, o uomo di poca fede! La forza contenuta erompe con più violenza e più copia. Io non deluderò le aspettative.

Chiedo tremila lire di anticipazione, perché questa somma mi è necessaria per terminare in pace Il Fuoco. Vieni tu stesso a portarmela alla Capponcina. Sarai il benvenuto. Ti mostrerò qualche bel libro antico e, nella mia camera da letto, le nove donne che mi consolano della fatica diurna.

Ti rimando il contratto con una sola correzione. Appena avrò ricevuto il foglio firmato, spedirò il manoscritto.

Ma Il Sogno quando uscirà? Perché questo ritardo?

Hai provveduto ai dodici esemplari speciali? Se sì, te ne donerò uno con una magnifica rilegatura.

Come penso con desiderio al Lago, in queste giornate

dell'ottobre d'oro! ma, se venissi, interromperei l'opera; e tu mi colmeresti di rimproveri aspri.

Vieni tu dunque alla Capponcina.

Ti farò preparare un bagno di mosto novello.

A rivederci. Ricordami a Cordelia, alle dolci nipoti, agli amici ospiti.

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriele

XIX

su carta intestata: Camera dei Deputati

28 ott.[obre] 98

Caro Pepi,

grazie. Ti rimando il contratto firmato, e spedisco in una cassetta il prezioso manoscritto - che spero di riavere non troppo sciupato dalla ruvidezza dei tipografi.

Attendo le bozze, e scrivo direttamente al Brunetti per le istruzioni.

Perché il Sogno tarda tanto?

Hai una copia di quello di Primavera? Bisogna che io riveda anche di quello le bozze per alcune emendazioni.

Ti donerò un esemplare su carta a mano rilegato meravigliosamente. Appena pronti gli esemplari comuni, fammeli spedire senza indugio perché ho da inviarli ad alcuni amici impazienti che vorranno scriverne.

Qui è una estate dei morti veramente elisia.

Cantano le cicale (oh prodigio!); le vere cicale superstiti cantano a distesa su i pini del mio parco come nel luglio ardente.

A rivederci. Ricordami a Cordelia affettuosamente.
Dov'è Emilio? Che fa? Non ho più notizie di lui da infinito tempo.

Ave atque vale.

Gabriel

XX

su carta intestata: Camera dei Deputati

[novembre 1898]

Mio caro Pepi,

sono con una bronchite, fortunatamente non grave, che ho presa tornando qui da Roma tra la furia degli elementi.

Ho rinviato tutte le bozze della Gioconda, col <<Si stampi>>. Spero che questo dramma avrà fortuna. L'hai letto? Che ne pensi?

Il Sogno d'un meriggio d'estate fu promesso all'Antologia. Non potrei mancare senza sconvenienza. E il prezzo, benché di favore, sarebbe forse troppo forte per l'Illustrazione: mille lire.

Ti preparo la rilegatura promessa del Sogno d'Autunno. Ma perché non hai riserbati a me i primi dodici esemplari numerati? Chi ebbe il numero uno?

Non sai dirmi in quali giorni Sarah Bernhardt reciti a Milano?

Vorrei venire. Bisognerà farle festa.

Addio. Ti riscriverò più a lungo.

Sai che mi si offre di andare a fare un discorso nella nobile città di Milwaukee in America! Cinquantamila lire e le spese di viaggio.

Vado?

Ma dovrei partire in gennaio. ça me dérange.

Ricordami alla dolce Cordelia.

Ti abbraccio

Il tuo

Gabriele

XXI

su carta intestata: Camera dei Deputati

[novembre 1898]

Caro Pepi,

tu sei molto buono e io ti amo teneramente; ma qualche volta sei un po' noioso, e quasi petulante (!!!).

Un casus belli perché ho dato a stampare a un giornale amico un piccolo brano di un volume di 500 pagine! Tra le altre cose, prego quegli amici di non citare Il Fuoco, appunto per non cominciare troppo presto la réclame libraria.

Tu non sei mai contento. Non avrei potuto io dunque riserbarmi il diritto di pubblicare quel romanzo in una rivista o in un giornale? E allora? Non perdo alcune migliaia di lire, rinunciando?

Mi sia dunque permesso di fare un piccolo grazioso dono a un gruppo di devoti, che servono l'opera mia.

Scrivimi che hai torto; e non se ne parli più.

Hai udito le strida per la bruttezza dell'edizione del Sogno?
Che farai per La Gioconda?

Una copertina bianca, in tutti i casi, è preferibile.

Il Meriggio d'estate, che pubblicherò prima nella Rivista d'Italia, potrà essere stampato subito e messo in vendita il 30 dicembre.

Anche qui l'estate di San Martino è dolcissima. Domani, però, sarò a Roma per assistere alla miserabile rappresentazione parlamentare (note per Il Dittatore); e ritornerò qui subito.

Ti accludo la ricevuta delle 3000. Grazie.

Ricordami a Cordelia.

Quando ci rivedremo a riprendere le nostre belle risa?

Ti abbraccio con Emilio.

Il tuo

Gabriel

XXII

su carta intestata: Camera dei Deputati

Settignano, 15 dicembre [1898]

Carissimo Pepi,

tornando alla Capponcina trovo il cumulo degli esemplari. Grazie infinite. Potrei avere quelli speciali per mercoledì prossimo?

Il volume questa volta ha graziosa apparenza, ma perché - dalla Città Morta - la carta è peggiorata?

Credo che, se rileggerai La Gioconda, modificherai il tuo giudizio complessivo.

Come armonia di costruzione, quest'opera mi sembra migliore delle altre. E ti confesso la Sirenetta è tra le mie creature predilette.

Naturalmente, sono anch'io convinto che il mio <<Teatro>> non vivrà su la scena se non fra dieci anni; ma vivrà. L'avvenire è dei poeti. Dopo le grandi catastrofi, il mondo si risolleverà con una ardentissima sete di poesia; poiché il sangue non l'avrà dissetato. Io preparo le mie tragedie per quel tempo. Ne farò altre ancora; e spero di poterle assomigliare a coppe ricolme di ebbrezza.

Intanto la poesia non mi salva dalle vili miserie cotidiane. Ho bisogno come sempre di oro effigiato.

Non parlo all'editore. Vuoi prestarmi per tre mesi cinquemila lire?

Su la mia parola d'onore - e su la fede di una cambiale - te le renderò alla fine di marzo: epoca in cui avrò qualche ricchezza. Ma questa somma mi permetterà di uscire dalle angustie della fine dell'anno. Se vuoi rendermi questo servizio - basterebbe la mia biblioteca antica della Capponcina a garantire la somma - bisogna

tu sia sollecito. Dovresti farmi avere il denaro per martedì, o - al più tardi - per mercoledì prossimo.

Te ne sarò grato. Rispondimi subito in proposito; affinché - se neghi - io possa almeno tentare altre vie.

Ti rimando l'esemplare del Sogno firmato. La rilegatura non è ancora pronta.

Dove passerai l'inverno? Nelle nebbie di Milano?

Io ho bisogno di sole, per lavorare; e forse abbandonerò la Capponcina dove il freddo è già tristo.

Ricordami a Cordelia, affettuosamente.

Ti abbraccio. Ave.

Il tuo

Gabriel

XXIII

su carta intestata: Camera dei Deputati

[aprile 1899]

Mio caro Pepi,

io sono certo che in questa occasione tu non voglia fare, come si dice, un affare ma voglia semplicemente trovare il modo di rendermi il servizio che ti ho chiesto amicamente.

Per ciò hai dimenticato - e rileggendo il contratto io mi sono ricordato - di aggiungere gli articoli che di mia mano ho scritti sotto i tuoi.

Tu non vorrai, certo, exploiter i due romanzi in tutti i modi entro i tre anni concessi pel riscatto. Potrai farlo quando, nel caso che io non possa riscattarli, sieno di tua assoluta proprietà.

Per ciò tu mi dà, certo volentieri, il modo di rientrare facilmente nei miei diritti versando le 5000 lire senza possibilità di contestazioni. Già, se tu ben consideri, il reddito annuale dei due romanzi - conservati nel loro stato librario presente - ti compensa largamente del favore che mi rendi.

E io spero di potere nel tempo utile riacquistare la proprietà di questo mio unico patrimonio intellettuale che vorrei lasciare intatto ai miei eredi poverelli.

Le parole della tua lettera di ieri mi assicurano che non sei animato se non da intenzioni amichevoli, tanto più delicate quanto più aspra è la necessità che mi opprime.

Ti prego di rimandarmi una copia firmata del contratto e la somma, senza indugio, se vuoi che io ti sia sinceramente grato.

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriele

XXIV

su carta intestata: Camera dei Deputati

[aprile 1899] Giovedì

Caro Pepi,

non ho ancora alcuna risposta da te, ma sono sicuro che troverai giuste le mie condizioni. Nel caso disgraziato che io non possa riscattare la proprietà dell'opera mia, certo non sarai tu quello che ci perderai. E non puoi non esser convinto di questo, comunque tu consideri il valore dell'opera.

Ti scrivo per pregarti di fare in modo che io abbia almeno una parte del denaro per sabato prossimo. Se tu spedisce domani, io riceverò sabato. Tu sai che, quando molte angustie si accumulano, bastano ventiquattr'ore per complicarle.

Non aggiungo altre parole.

Ti abbraccio, amicamente.

Il tuo

Gabriele

Ho spedito oggi altro manoscritto al Brunetti.

XXV

su carta intestata: Camera dei Deputati

[maggio 1899]

Caro Giuseppe,

la signora Olga era l'altra sera alla rappresentazione della Gioconda e le sue mani, pel furioso battere, sono ridotte in tale stato che sembra necessaria l'amputazione!

Il successo fu grande e schiettissimo, e anche - dirò - inaspettato.

Ho visto qui Tito Ricordi, il quale mi ha promesso un egual trionfo a Milano. Vedremo.

Rispedisco oggi tutte le bozze della Gloria con l'Imprimatur. Raccomanda al proto la diligenza nelle correzioni.

Mi ti raccomando anche per il colore della copertina. Non ti piacerebbe bianca col titolo in rosso?

Bada che dalla Città morta alla Gioconda la carta è divenuta peggiore. Spero che questa volta ritorneremo alla nobiltà primiera. Ora che tutto è pronto sollecita la pubblicazione del volume. La curiosità è grandissima, sembra.

Ho rinunciato alla prefazione. Ho mandato una piccola dedica silenziosa.

E' bene che un'opera così meditata vada pel mondo da sola. Si difenderà da sé.

Ci rivedremo a Milano? Debbo venire? Mi volete?

Emilio è ancora a Venezia?

Ti abbraccio affettuosamente. Ave, ave.

Gabriele

XXVI

su carta intestata: Camera dei Deputati

[13 giugno 1899]

Mio caro Pepi,

sono stato poco bene in questi giorni, per una ripresa di quelle febbri che mi estenuarono nel mese di aprile. La malinconia della Capponcina ha accresciuto il malessere. Anch'io, come il Riccardo shakespeariano, grido: <<Il mio regno per un cavallo!>>. Oggi sto molto meglio. Ne profitto per scriverti, e per ringraziarti specialmente della tua lettera affettuosa.

Anch'io non ho dimenticato le buone ore tranquille passate nella tua casa amica, alla tua tavola cordiale. E penso, come a un premio della fatica, alle delizie autunnali di Pallanza. Non mancherò, questa volta.

Riprendo il lavoro, e spero di trarlo a compimento con abbondanza di vena.

Tu quando partirai per Salsomaggiore? Donna Virginia è tornata a Milano?

Disfatta, dunque, ieri? Quousque tandem... ? Voi sarete, fra poco, sgozzati nelle vostre case, come timidi agnelli.

Ti mando il contratto del Conti firmato. Annunziagli il libro.
Gli renderai un gran servizio.

A rivederci, caro Pepi. Ricordami a Emilio. Ti riscriverò presto. Dammi anche tu notizie di te, e mandami i tuoi auguri per buon lavoro.

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriele

XXVII

su carta intestata: Camera dei Deputati

Marina di Pisa 7 luglio 1899

Mio caro Pepi,

non ho più tue notizie né tu ne hai di me.

Alla Capponcina, dopo i giorni di sofferenza, restai in un così strano malessere che temetti di riavere un accesso di nevralgia. Abbandonai tutto, e venni qui a Bocca d'Arno con la speranza di incontrare la Sirenetta e di udire da lei qualche canzone miracolosa.

Ho passato questi giorni in una quiete profonda, disteso in una barca al sole. Tu non conosci questi luoghi: sono divini. La foce dell'Arno ha una soavità così pura che non so paragonarle nessuna bocca di donna amata.

Avevo bisogno di questo riposo, e di questo bagno nel silenzio delle cose naturali. Ora sto molto meglio; e fra due o tre giorni tornerò a Settignano e mi rimetterò al lavoro, rinfancato.

Perdonami questo ritardo involontario. Non ne ho colpa. Riguadagnerò il tempo perduto.

Non so se alla Capponcina mi attenda qualche tua lettera. Non so più nulla di nulla. Nessuno sa che io son qui, fortunatamente, ed ho evitato di avere la corrispondenza quotidiana e i giornali. Ho scambiato qualche parola con un marinaio ingenuo, che è la sola persona umana cui io mi sia accostato.

Come si può vivere dunque per tanto tempo nelle città immonde - io mi chiedo - e dimenticare queste consolazioni? Credo che finirò eremita, su un promontorio. Penso all'ora in cui dovrò riprendere il treno, con un rammarico indicibile. Vorrei

rimanere qui e cantare. Ho una volontà di cantare così veemente che i versi nascono spontanei dalla mia anima come le schiume dalle onde.

In questi giorni, in fondo alla mia barca, ho composto alcune Laudi che sembrano veramente figlie delle acque e dei raggi, tutte penetrate di aria e di salsedine. Sento che in un mese o due potrei, d'un fiato, comporre tutto il volume.

Ma bisognerà purtroppo che mi rimetta alla mola della prosa, e per un'opera che partorirà tante pene!

Libertà, Libertà, quando mi coronerai tu per sempre? Le allodole su le prate di San Rossore cantano ebbre di gioia.

E tu dove sei? ancora a Milano? o a Salsomaggiore? E Donna Virginia?

Mandami tue notizie buone alla Capponcina, dove sarò tra breve. Di là ti riscriverò. Chi sa quale enorme cumulo di epistole troverò laggiù!

A rivederci, caro Pepi. L'esemplare rilegato della Città morta è pronto da gran tempo. Quando venni a Milano, l'avevo in fondo a un baule; e non me ne accorsi. Poi, nei giorni di malattia, non potei occuparmi di nulla. Te lo spedirò subito.

Bada che per le Laudi voglio una edizione speciale, e degna della poesia. Verrò io stesso a Milano per curarla. Ho pensata una innovazione graziosa.

A rivederci.

Se tu potessi immaginare le bellezze di questa marina!

Fa un suo gioco divino

l'Ora sul mare,

mutevole e gioconda

come la gola d'una colomba

alzata per cantare.

A rivederci. Ricordami molto affettuosamente a Cordelia.

Ti abbraccio. Ave, ave.

Il tuo

Gabriele

XXVIII

su carta intestata: La Capponcina - Settignano di Desiderio -
[Firenze]

7 agosto 1899

Mio caro Pepi,

non so veramente che rispondere alle tue sollecitazioni implacabili. Le ragioni del mio indugio difficilmente potranno essere da te apprezzate nel loro valore che per me è grandissimo.

Intanto tu sai già che per tutto il mese di giugno le condizioni della mia salute mi impedirono di lavorare. Andai alla Marina di Pisa per qualche giorno, e là - mentre mi rafforzavo al buon soffio del mare - mi abbandonai al fiume di poesia cui avevo resistito per tanto tempo. Scrisi le prime Laudi: circa un migliaio di versi; ciò è quasi un terzo del primo volume. (Le Laudi si compongono di sette libri, quali saranno pubblicati in tre volumi: I, tre libri; II, due libri; III, gli altri due. Spero di aver pronto il primo volume per il febbraio del 1900).

Tornato a Settignano, presi il mio coraggio a due mani e affrontai di nuovo Il Fuoco. Per le ragioni che ti accennai (e alle quali tu non puoi, ripeto, dare il giusto valore), non mi è possibile pubblicare questo romanzo nella forma primitiva. Alcune modificazioni sono necessarie; e in parte è necessario un completo rimaneggiamento. La difficoltà artistica di queste modificazioni e di questo rimaneggiamento è tanta, che, al primo sforzo, mi sono scoraggiato. Ora ho più fede nella riuscita, e lavoro senza interruzione. Certo preferirei di comporre un romanzo nuovo, e ti confesso che, nello scoramento, pensai di riprendere La Grazia e di lasciar coperto Il Fuoco ancora per qualche tempo.

Ma le tue furie mi hanno spaventato; ed eccomi alla tortura quotidiana. Quanto prima comincerò a mandare le cartelle, ben nudrite. Intanto ti sarò infinitamente [grato] se vorrai dire al gentilissimo Brunetti di mandarmi ancora due copie dell'impaginazione già pronta.

Se fossi con te, ti parlerei a lungo di questa sciagurata avventura del Fuoco; e tu, certo, comprenderesti e mi saresti indulgente. Ma rinunzio a scrivertene.

Sii sicuro, intanto, che non perdo il mio tempo. Sono molto contento delle Laudi. Ho trovato con una facilità incredibile certe cose che per tanto tempo avevo ricercato invano.

Non ti parlo - per non impietosirti - del caldo micidiale che brucia questa povera e solinga Capponcina. La sera - dopo dieci ore di travaglio - il mio cervello bolle nel mio cranio come in una pentola.

Tu che fai? La cura di Ems ti ha giovato? Resti a Milano? Vai sul Lago? e Donna Virginia dov'è?

Ho ricevuto oggi le belle Glorie. Grazie infinite. Se ti fermi a Milano, ti mando l'esemplare della Città Morta rilegato.

Hai visto la bella edizione inglese delle Vergini? Quando mi stamperai su quella carta?

A rivederci, caro Pepi.

Ti manderò in settimana la prefazione pel libro del Conti. Ricordati che mi promettesti di cominciarne subito la stampa.

Il Conti è in gran pena.

Ti abbraccio. Ave, ave.

Il tuo

Gabriele

XXIX

su carta intestata: La Capponcina - Settignano di Desiderio -
[Firenze]

13 settembre 1899

Mio caro Giuseppe,

stamani il mio lavoro è stato interrotto da un usciere che -
senza nessun altro avviso precedente! - mi ha portato l'atto di
protesto che ti accludo.

Non mi sarei mai aspettato da amici e da editori, pei quali
lavoro non ingloriosamente e non inutilmente quasi da venti anni,
una simile durezza. Anche più strano è il modo; perché non ho
ricevuto nessun avviso per provvedere, neppure il solito avviso
commerciale che in questi casi suol giungere.

Lascio giudicare alla tua bontà e alla tua delicatezza se io
sia meritevole di un simile trattamento.

Ti pregai di accordarmi una dilazione e di aspettare la
pubblicazione del Fuoco nella Revue de Paris, dal cui provento
avrei tratto le tremila lire che occorrono per ritirare l'effetto.

Ho dovuto fare quasi da cima a fondo il Fuoco, con uno
sforzo improbo; e soltanto per mantenere i miei impegni verso di
te, perché era preferibile rinunciare a quell'opera e intraprenderne
un'altra. Iersera rinviavi le nuove bozze, e il copista lavora per il
resto; e io mi levo all'alba per mettermi all'atroce fatica, se bene la
mia salute sia compromessa.

Ecco il conforto mattutino, che mi reca un usciere da parte
tua!

M'è impossibile pagare la somma. Appunto quelle famose
traduzioni spagnole - per le quali a torto ti lagni mi hanno dato il

modo di provvedere alle mie necessità quotidiane.

Il provento di quelle traduzioni non avrebbe potuto andare a discarico del mio debito. Il diritto di traduzione mi è riservato. Io pago il mio debito con ciò che i miei libri rendono secondo le condizioni dei nostri contratti. Tant'è vero che, per la traduzione tedesca del Fuoco, abbiamo fatto un contratto a parte.

L'editore di Barcellona mi scrisse più e più volte per ottenere da me un consenso, e si disse presentato e raccomandato da te.

Era quello medesimo che io non potei ricevere a Milano, quando venne accompagnato da una tua lettera. Ho fatto una cosa semplicissima senza ledere gli interessi di alcuno. Ho ceduto diritti che mi appartenevano e che non rientravano nella cessione a te fatta lo scorso maggio.

Considera le cose lucidamente e mi darai ragione.

Ora tornando al protesto, io non so come provvedere.

Nel caso che tu non sia disposto a togliermi da questa angustia, aspetterò che l'usciera mi sequestri la tavola su la quale lavoro a beneficio della Casa Treves.

Grazie dal profondo!

Il tuo

Gabriele D'Annunzio

XXX

su carta con il motto: *Per non dormire*

16 settembre '99 Settignano

Mio caro Pepi,

non ho ancora ricevuto risposta alla mia lettera, e non so dunque ancora se lunedì avrò l'onta di un sequestro: un atto odioso che nessuno dei miei più feroci creditori ha avuto mai cuore di compiere.

Ti prego di farmi sapere la tua risoluzione, perché - nel caso tu voglia persistere nella tua durezza ingiustificata - io possa andarmene.

Non tanto mi dorrà il danno quanto la rottura irreparabile dei nostri rapporti che in questi ultimi tempi erano divenuti così schiettamente affettuosi.

Malinconie, malinconie.

Ave.

Il tuo

Gabriele

XXXI

su carta intestata: Camera dei Deputati

[6 ottobre 1899] Caro Pepi,

ho mandato assai più di 15 cartelle! Tu sbagli. E ne mando ancora di qualità eccellente.

Offro a Cordelia un esemplare della Gioconda tedesca, con tutta la devozione. Vedi come si stampa in Germania?

Ti scrivo in fretta oggi. Ti scriverò presto per farti una proposta. Mi dicono che inclini ad accettare una combinazione tra il <<Marzocco>> e l'<<Illustrazione>>. Per ora, indugia. Ti scriverò.

Vado per tre giorni ad Assisi. Mi aspetta il padre provinciale, per la cerimonia d'investitura del Terzo Ordine. Dovrò fare quarantotto ore di digiuno!

A rivederci. Ti abbraccio. Ave, ave.

Gabriel
seraphicus

XXXII

su carta intestata: La Capponcina - Settignano di Desiderio -
[Firenze]

28 sett.[embre] 99

Carissimo,

tu persisti a credere di aver ragione. Ma finché tu non mi vorrai considerare come un essere prodigioso e quasi divino, fuor d'ogni legge comune, non potremo andar d'accordo.

Un fatto solo vale, ed è questo: io lavoro. Il resto non mi riguarda.

Ho mandato altro manoscritto al Brunetti; seguirò a mandarne. Ma credo che l'intero manoscritto non sarà pronto prima del 15 di novembre.

Nessun danno per ciò. Il romanzo escirà nell'epoca buona. La Revue de Paris lo darà pel rinnovamento degli abbonati.

E tu che fai? Stai bene? Godi l'autunno?

Io vedo il sole da una prigione. Credo che, dopo aver compiuta questa fatica, abbandonerò la letteratura. Da alcuni giorni sono entrato nell' Ordine Terziario di San Francesco. L'inchiostro mi nausea. Sono attirato verso la santità e verso i ruscelli.

A rivederci. Ricordami molto affettuosamente a Cordelia, all'Isola Bella e ai buoni castagni dell'altura.

Ti abbraccio. Ave.

Il tuo

Gabriele

XXXIII

su carta intestata: Camera dei Deputati

20 novembre '99 Mio caro Pepi,

io ho dunque rinnovato il miracolo dell'antico Orfeo: con la virtù del mio canto divino ho mosso il tuo cuore di pietra! Il canto è onnipossente.

Da ora in poi, ad ogni tua lamentazione e ad ogni tua minaccia risponderò con una laude.

Spero che tu abbia sotto gli occhi il fascicolo dell'Antologia, e che tu sia ebro del mio vino lirico. Ti manderò fra alcuni giorni un <<estratto>> su carta imperiale. Ti mando intanto, con l'indugio che conviene ai doni apollinei, l'esemplare promesso della Città morta.

Le Laudi si comporranno di sette libri: Alcione, Merope, Sterope, Celeno, Elettra, Taigete e Maia. I sette libri saranno divisi in tre volumi. Il primo - di prossima pubblicazione - si comporrà dei primi tre libri. Non è interamente compiuto, ma è composto in gran parte. Il 19 gennaio l'Antologia pubblicherà altri seicento versi. Questi sono fatti, e con le rime.

Tu mi scrivi: <<termina il Fuoco, manda le Laudi, e vedremo>>. Quando avrò terminato questo gigantesco Fuoco, non avrò bisogno di aiuto. Vivrò di gioia, e d'oro straniero.

Ho invece bisogno urgentissimo di denaro per finire il Fuoco. Intendi? Ti chiedo quindi un'anticipazione su i tre volumi delle Laudi, la cui prima apparizione è stata salutata con tanto entusiasmo.

Mi renderai un servizio e ti assicurerai circa trecento capolavori lirici che danno fondo a tutto l'Universo. Inoltre,

affretterai la fine del romanzo a cui lavoro, perché mi toglierai dalle angustie che lo rallentano. Mandami dunque un contratto e cinquemila lire, senza dir niente a nessuno. Ascolta te stesso!

In quanto alla proposta di pubblicare il romanzo in due tomi, ho ripensato e ho risolto che è meglio lasciarlo in un volume unico. Siamo dunque d'accordo.

Appena libero, terminerò i due Sogni, compirò i tre libri delle Laudi e comporrò la nuova tragedia. Il 4 di gennaio inaugurerò nell'antica sala di Orsanmichele le letture dantesche commentando l'ottavo canto. Dovresti venire a Firenze per quel giorno. Ti preparerò alla Capponcina un banchetto rischiarato neronianamente da faci vive.

A rivederci. Rileggi le Laudi e, inebriato, rispondimi un sì alla mia domanda modesta.

Ricordami dolcemente a Cordelia. Ti abbraccio.

Ave, ave, ave.

* Gabriel

XXXIV

su carta intestata: Camera dei Deputati

27 nov.[embre] '99

Mio caro Pepi,

ogni discussione su l'interpretazione del contratto è inutile. L'importante per me, ora, è di terminare questo terribile libro che mi divora il cervello. E tu sai come io sia molto parco nel pubblicare su per i giornali e come non mi v'induca se non per necessità.

Da tre giorni il mio lavoro è interrotto. Sono nelle peggiori angustie, e non trovo un espediente per uscirne.

Ti prego di nuovo, con la più viva premura, di consentire alla mia domanda. Il primo volume delle Laudi sarà pronto per aprile. Ho già scritto circa duemila versi. Ti darò in garanzia cinque azioni (da Lire mille ciascuna) della nuova Società editrice Nazionale, da restituirsi alla consegna del manoscritto.

Il favore che ti chieggo è lieve per te, importantissimo per me in questo momento. Certo, non m'è possibile lavorare se non avrò in qualche modo risolto questo problema tormentosissimo. E tutta la buona volontà si rompe contro l'impedimento.

Confido nella tua bontà e nella tua giustizia.

E' certo una cosa iniqua che un uomo del mio valore debba trovarsi in tortura per una così piccola somma. E certo non sarebbe bene rifiutarmela.

- Ti rimando la lettera della Norvegese. Non so quali sieno laggiù le condizioni del mercato librario. Ti prego d'illuminarmi e di trattare per conto mio, usando molta arrendevolezza.

Per i romanzi si possono fare due contratti, uno per quelli su cui grava il tuo diritto, uno per quelli liberi.

<<Tabinetto è una stoffa di seta + alla sforzesca vuol dire alla maniera dello Sforza + la zibra è una sorta di pianella + la teorba è uno strumento a corde - rovana vuol dire fulva (in francese: rousse - fauve).

Hai visto l'articolo del Berenger sul mio Teatro nella Revue des Revues? Bisognerebbe riprodurre i brani più salienti nell'Illustrazione. Dillo a Emilio.

Attendo una risposta buona e sollecita.

Non esser duro!

Ti abbraccio confidando.

Il tuo

Gabriele

XXXV

su carta intestata: Camera dei Deputati

[dicembre 1899]

Caro Pepi,

come ti ho telegrafato, io non ho mai pensato a pubblicare i due volumi l'uno dopo l'altro. Tu non puoi comprendere quale orribile tortura sarebbe per il mio spirito il dare alla moltitudine una parte dell'opera mentre l'altra parte vive ancora dentro di me.

E' dunque necessario che i due volumi - se vuoi farne due - escano insieme o quasi.

Ma di questo non è possibile discutere finché l'ultima cartella non sarà nelle mani del signor Brunetti.

Spedisco oggi altro manoscritto.

Le cose che dici, intorno alle probabilità della vendita dei due romanzi, sono ingiuste. Non è possibile che tu non sappia, oramai, quale valore abbiano le mie opere anche considerate nel futuro. Le tre trilogie sono concatenate. L'ultimo Trionfo della Vita ravviverà gli otto libri precedenti. E, finché produrrò, la mia opera sarà viva anche commercialmente.

Leggi intanto il secondo articolo del Berenger sul mio Teatro, o uomo di poca fede. E fanne riprodurre nell'Illustrazione i brani più salienti, specialmente tutta la fine.

Tu non mi ammiri abbastanza; o, per lo meno, non perdi mai i lumi per l' ammirazione.

Attendo per domattina lunedì la somma. Se non arriva, avrò noie infinite. E credo che pianterò ogni cosa e me ne andrò a Roma.

Addio, a presto.

Ricordami a Donna Virginia. Vorrei spiegarle il mio sistema metrico, ma è troppo complicato.

Ne riparleremo all'apparizione delle Laudi.

Non comprendo quel che dici intorno alle 1750 lire lire dei Sogni. I Sogni li avrai presto, e il contratto rimane invariato; e potrai averne sempre le 2000 lire. Te le garantisco.

In gran fretta.

il tuo

Gabriel

XXXVI

su carta intestata: Camera dei Deputati

[dicembre 1899]

Mio caro Pepi,

ricevetti, e mi fu possibile almeno diradare intorno a me le noie che mi soffocavano. Grazie.

Ho ripreso con nuova lena il lavoro. Rispedisco oggi tutte le bozze dell'impaginazione.

Con la fine della seconda parte, fra alcuni giorni, arriveremo - credo - a circa 450 pagine. Questo potrebbe essere il primo volume. Il secondo avrebbe circa la stessa mole.

E a qual prezzo converrebbe mettere ciascuno?

E sei deciso - definitivamente - a dividere il libro in due o pensi che si potrebbe anche dare un solo volume enorme?

Ho bisogno di saperlo per regolarmi su l'economia del libro. Se il libro è diviso, posso sviluppare più ampiamente alcuni motivi che - nel caso contrario - dovrei serrare.

Avevo promesso a un giornale un articolo. All'ultima ora non ho potuto farlo, perché non son riuscito a liberare il mio spirito dalla preoccupazione del lavoro che mi appassiona. Ho mandato, per rimandare, un piccolo brano del Fuoco. Ti prego di non adontarti per questo. Alla vigilia della pubblicazione, le indiscrezioni - sapientemente scelte - giovano.

Vorrei anzi rivolgerti una preghiera.

Tu sai che, rinunciando a pubblicare in una rivista Il Fuoco, non seguivi se non la mia repugnanza naturale a questa specie di sperpero d'un'opera d'arte complessa.

Negli altri nostri contratti, la pubblicazione antecedente in giornali e riviste non ha mai mutato le condizioni.

Ora, siccome in questa fine d'anno da molte parti mi vengono domande di prose e di versi, e siccome per rispondere al desiderio dovrei distrarmi, e siccome nel mio stato attuale d'angustia il lieve guadagno mi sarebbe pur d'aiuto, ti prego di permettermi ch'io disponga di due brani del Fuoco che sceglierò abilmente.

Il successo del libro non soltanto non ne soffrirà ma ne sarà aumentato. E io trarrò qualche utilità dall'occasione.

Alla quale utilità - se ti sembri giusto - potrai partecipare.

Ma son certo che non mi toglierai questa risorsa.

Tu ti meravigli della mia impazienza, nella tua ultima lettera. Ero in guai atroci, e non per colpa mia. Tu sai bene quanto io sia stato disgraziato nella vita e come duramente io porti il peso di errori passati, pur troppo omai irreparabili.

Tu sei stato spesso, buono e affettuoso con me. Quando discuti tanto sottilmente su la convenienza di certe combinazioni, non ti riconosco.

In fondo, tu sei carico di ricchezza e non hai prole da proteggere nel mondo.

Dovrebbe esser dolce per te avere in me un figliuolo tanto glorioso e tanto tormentato. Facilissimo era per te accordarmi l'aiuto che ti chiedevo. Perché dunque me l'hai fatto sospirare?

Emilio mi domandò una poesia per l'Illustrazione.

Non mi ha fatto saper più nulla. La vuole o non la vuole?

S'intende che glie la offro graziosamente, come gli scrissi.

Arrivederci.

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriele

XXXVII

su carta intestata: Camera dei Deputati

[dicembre 1899]

Caro Pepi,

non mi hai ancor risposto su quel che ti chiedevo nella mia ultima lettera.

Volevo il tuo consenso per disporre di alcuni brani del Fuoco.

S'approssima la fine dell'anno, e ogni piccola utilità mi serve a far fronte ai mille bisogni e ai mille pesi.

Ti prego di mandarmi dunque una parola in proposito.

Grazie.

Lavoro, mentre nevica.

Fra alcuni giorni licenzierò il primo volume.

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriele

XXXVIII

su carta intestata: Camera dei Deputati

[gennaio 1900]

Mio caro Pepi,

mi son deciso - tutto considerato - a pubblicare intanto il primo volume del Fuoco, che si comporrà di 500 pagine. Il secondo avrà la stessa mole; e non è quindi possibile fare un volume solo di mille e più pagine.

Manderò entro la settimana, spero, la fine dell'Impero del Silenzio. Il secondo volume conterrà la III, IV e V parte.

Io, certo, avrei preferito di pubblicare i due volumi insieme; ma ho ancora molto da lavorare e tu forse non sei disposto ad attendere.

Come tutto il male non vien per nuocere, questa grossa pillola divisa in due sarà più facilmente ingoiata dal pubblico tirchio: intendo dire che i lettori s'indurranno più facilmente a comprare i due volumi l'un dopo l'altro, senza spaventarsi delle 8 o delle 10 lire insolite.

Puoi dunque dar l'ordine di cominciare a tirare i fogli avvertendo che al principio metterò una lettera di dedica.

Mancano, per la fine del primo volume, circa 150 cartelle che faccio ricopiare.

Avverti il proto.

Così tu cesserai, spero, dai tuoi lamenti. Dovevi avere un volume di 500 pagine, ed eccotelo. Inoltre, ne avrai anche un altro!

A proposito di romanzi, perché mai nelle più recenti edizioni del Trionfo della Morte manca il titolo ciclico: I romanzi della Rosa?

Io ho passato molto male le feste. Ero malato, e guardavo con grande malinconia il tuo immenso panettone che stendeva la sua ombra su la mia casa solitaria.

Poi, ho inaugurato magnificamente la lettura pubblica di Dante in Or San Michele. La sala conteneva più di 2500 persone, e altrettante facevano ressa per entrare e gremivano la piazzetta e le vie contigue.

Se per la pubblicazione del Fuoco ci fosse la medesima ressa dinanzi alle librerie del Regno, saremmo a cavallo come si dice; e io sarei a cavallo anche materialmente perché riempirei la mia scuderia vuota con due o tre hunters.

Che mi darai tu, per compensarmi di tanto lavoro eroico, quando avrò varato finalmente questo enorme blocco di prosa?

A rivederci.

Ti raccomando la qualità della carta, e anche i dodici esemplari speciali.

Attendo le prove del frontespizio.

Ricordami a Cordelia.

Ave.

Gabriel

XXXIX

[gennaio - febbraio 1900] Martedì

Mio caro Pepi,

spero che questa mia lettera ti troverà sano e arzillo, in atto di divorare un panettone gigantesco.

Anch'io sono chiuso nella stanza da tre giorni. Quella lettura fiorentina fu una specie di assassinio premeditato, come quello dell'Innocente. Lessi per due ore in una corrente d'aria ghiaccia che a quando a quando diventava vento furioso! Non so come me la son cavata con un mal di gola non grave.

Tu sei stato un po' imprudente. Eri diventato troppo notturno. E Milano è città micidiale.

Ma son certo che sei già guarito e che ti accingi a partire per la Riviera.

Io sarò a Milano la sera del 28, e là ti aspetterò. Tu non devi mancare alla prima della Città morta.

Ho rinviato le bozze della Canzone, giuntemi con molto ritardo. Contro il solito, ho fatto qualche modificazione.

Penso stasera alle Novelle.

Quante cose da fare!

E il freddo mi decapita; e non riesco a riscaldare questa vecchia Capponcina, pur bruciando intiere foreste!

Dammi subito tue notizie e il tuo indirizzo di Montecarlo; donde mi porterai i cinque luigi moltiplicati all'infinito.

Arrivederci, caro Pepi. Ricordami a Donna Virginia affettuosamente. Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriele

XL

su carta intestata : Camera dei Deputati

[1 marzo 1900]

Caro Pepi,

m'immagino che tu sia tornato; e ne ho la prova certa in una lettera amministrativa che getto nel fuoco (non in quello che tu hai stampato).

Ancora un'angheria!

A Napoli concessi al povero De Leva la licenza di porre in musica quei versi: oh gran concessione, oh terribile lesione di diritti editoriali!

Nella pubblicazione del Giorno non ho alcuna parte; anzi non ho neppure visto quel numero.

Ti assicuro intanto che le 100 lire addebitatemi non le pagherò.

E ti assicuro che nei prossimi contratti moltiplicherò le clausole all'infinito, contro la tua casuistica sofisticata che sta sempre in agguato per darmi noia senza ragione.

Spero che il sole di Mentone ti abbia fatto buon sangue.

Saluto Cordelia cordialmente.

Ave.

Gabriele Ti prego di farmi spedire senza indugio tre esemplari dei fogli tirati del Fuoco - per preparare i primi articoli.

XLI

su carta con il motto: *Per non dormire*

[primavera 1900]

Caro Pepi,

ti prego di far consegnare al latore sei copie del Fuoco sul conto di quelle che mi spettano. A rivederci. Pensa a quel che ti ho detto; perché bisognerà che io parta lunedì, tante sono le noie onde sono oppresso.

Grazie. Ave.

Gabriele

XLII

su carta intestata: Camera dei Deputati

Roma: maggio 1900

Mio carissimo Giuseppe,

mi permetto di presentare alla tua grande cortesia il mio elettore e compaesano Nicola Seccia, uomo di molta abilità e di molta probità negli affari; il quale viene a Milano per avviare trattative con la Casa Branca.

La tua autorità suprema potrà giovargli straordinariamente, se tu vorrai accompagnarlo con la tua protezione ad ottenere quel ch'egli desidera.

Son certo che lo accoglierai benignamente, e ch'egli stesso mi porterà notizie della benignità tua.

Ave atque vale.

Gabriele D'Annunzio

XLIII

[5 giugno 1900]

Mi sono battuto oggi. Ferito avversario. Sempre avanti
Gabriel!

XLIV

[Viareggio, 7 agosto 1900]

Trovai ieri alla Capponcina tua lettera fra mille accumulate.
Pregoti telegrafarmi a Viareggio se sei ancora costì. Ti abbraccio.
Saluti a Cordelia.

Gabriel

XLV

Viareggio al Secco Motrone: 13 agosto 1900

Mio caro Pepi,

ho sperato di poter venire a rivederti tra gli abeti solenni, ma sono qui inchiodato al lavoro - come per consueto.

Hai veduto la mia Ode al Re? E' passata per l'Italia come un fremito. Da ogni parte ricevo plausi e saluti. Ora sto componendone un'altra per gli Irredenti della Venezia Giulia.

Nell'autunno deve essere pubblicato il primo tomo delle Laudi. Ho bisogno di parlatene a voce.

Quest'anno veramente verrò a Pallanza, per terminare alcune laudi e per curare l'edizione. Quando sarai là? Mi vuoi ospite?

Di' a Cordelia che sono adirato contro di lei perché ha obliato così crudamente di mandarmi in dono il suo nuovo libro!

Quanti altri giorni resterai su la montagna?

Scrivimi un rigo.

Io sono a Viareggio, in una deserta villa su le sabbie, dal 1° di luglio. La posta rimane a Settignano. Soltanto l'altra sera trovai là la tua cara lettera.

Credo che potrei salire all'Abetone dopo il 20. Ti troverei?

Ad ogni modo, verrò sul Verbano. Questa volta, questa gioia non mi sfuggirà.

Tante cose da dirti, infiniti disegni da comunicarti!

Arrivederci.

Non ho mai ricevuto gli altri esemplari di lusso del Fuoco. Perché? Me li fai mandare a Settignano? E fammi mandare anche il conto semestrale, perché io riconosca la mia situazione - che

dev'essere migliorata, per le nove edizioni del romanzo.

Ah se per le Laudi tu ti risolvesti a fare una bella edizione con qualche ornamento disegnato dal Sartorio, sul tipo dei libri inglesi decorati d'incisioni in legno!

Bisogna che ci mettiamo d'accordo.

Arrivederci.

Saluto affettuosamente l'immemore Cordelia.

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriele

XLVI

Viareggio, 13 settembre 1900

Mio caro Pepi,
sei a Milano? sei a Pallanza? Dove sei?

Io sono ancora a Viareggio dove resterò ancora alcuni giorni; poi tornerò a rivederti sul Lago.

Lavoro molto. Il volume delle Laudi sarà pronto per ottobre; ma è necessario che ci intendiamo intorno alla forma tipografica del libro. Ne parleremo a voce.

Intanto guarda se puoi aiutarmi in un affare.

Ho qui con me due cavalle inglesi, da sella: la Vannozza e la Fiammetta. La Vannozza è troppo nervosa, e comincia a stancare la mia pazienza. Bisogna che me ne disfaccia. Vorrei vendere l'una e l'altra o cambiarle, e prendere un cavallo da caccia.

Le porterei a Milano dov'è un largo mercato.

Conosci tu qualcuno di tua fiducia, che possa aiutarmi nelle noie materiali di questa vendita o di questo cambio? Hai tu un maquignon non troppo infido a cui tu possa raccomandare i miei interessi?

Conosci Huber o Gondrand o qualche altro mercante di cavalli?

Ti prego di rispondermi in proposito.

Se hai l'uomo, forse verrò a Milano presto appositamente per combinare. La Vannozza ha spavento dei trams elettrici, e le strade fiorentine sono infestate da quelle mostruose e sibilanti vetture. Ho già corso più volte pericolo grave.

Arrivederci. Ho mille cose da dire, ma te le dirò a voce.

La Fiammetta è una cavalla che va benissimo a tiro: è una

saura dorata, una delle più belle creature che io abbia mai veduto.
Se hai bisogno d'una bestia elegante per una charrette, prendi
questa.

Arrivederci.

Ti abbraccio.

Ricordami a Cordelia.

Ave, ave.

Gabriel

XLVII

su carta intestata: Hotel Kaiserhof - Wiesbaden

13 ott.[obre] 900

Mio caro Pepi,

sarò in Italia fra tre o quattro giorni, ma non potrò venire a Pallanza se non alla fine del mese. Spero che Donna Virginia anche quest'anno voglia passare l'estate di San Martino a Pallanza; e Le giuro che la Sua gentile sollecitudine questa volta non sarà delusa.

Ho da parlarti di mille cose più o meno stupefacenti. Il volume delle Laudi non è ancor pronto, ma potrà esser pronto per San Martino. Però sarebbe molto utile che fin d'ora noi c'intendessimo intorno alla forma del libro. Questa volta bisognerà che tu non mi stampi con gli stessi caratteri che s'adoperano per la Cabala del Lotto.

Caratteri nuovi, di forma pura, e carta a mano, leggera, giallognola.

Se, nel passaggio, potrò fermarmi qualche ora a Milano, ti telegraferò pregandoti di farti trovare nel tuo ufficio. Così, se ci intenderemo, tu potrai nel frattempo preparare i materiali tipografici. Il volume sarà molto nutrito: composto di circa cinquemila versi.

Arrivederci, arrivederci!

A Roma potei vendere le due meretrici e acquistare un magnifico hunter che si chiama <<Pertinace>>, simboleggiando nel suo nome la più sicura virtù del suo signore. Se tu avessi da dargli ospitalità nella tua scuderia, lo porterei a Pallanza per far qualche bella passeggiata intorno al Lago.

Arrivederci. Ricordami alla signora Ferraguti a Donna Giulia
all'Isola Bella. Bacio le mani a Cordelia.

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriele

Volta!!

Non ho mai ricevuto gli esemplari speciali del Fuoco! Non me
li far più sospirare.

Fa che io li trovi alla Capponcina, dove sarò il 18
probabilmente.

Grazie. Ave.

XLVIII

su carta intestata: Grand Hotel National - Lucerne

Lucerna: 16 ottobre 1900

Caro Pepi,

passerò domani per Milano, arrivando alle otto e ripartendo alle undici.

Verrò a cercarti in ufficio ma non so se ti troverò. Ho bisogno di essere a Firenze subito, perché ho là un figliuolo venuto da Parigi - Gabriele junior - e bisogna che faccia le pratiche per introdurlo nel Collegio Cicognini ov'è Mario.

Qual pater familias!

Sarò libero alla fine del mese e verrò a Pallanza, se Donna Virginia prolungherà il suo soggiorno sul Lago. Arrivederci,
dunque, a domani forse, o tra dieci giorni. Ti abbraccio
affettuosamente.

Il tuo

Gabriele

XLIX

[18 dicembre 1900]

Mio buon Pepi,

perdonami se, avendo più volte annunciata una lettera, non ti ho scritto. Ho passato alcuni giorni in pena, in uno stato di furore e di disgusto contro le miserie vili che mi opprimono, nell'insofferenza di ogni cosa.

Quel povero Isidoro - pace a lui! - nelle ultime settimane fece molte e gravi follie, tenne qui corte bandita; ed ho quindi ritrovata la casa in gran disordine, con una eredità di debiti grossi e piccini. Pace a lui! Egli non sapeva quel che si faceva, e la colpa è tutta della mia imprudenza.

Nel tempo medesimo ho avuto molte amarezze, di parte legittima e di parte illegittima. Tu sai già con qual durezza quasi brutale tutti i pesi sieno stati gettati sopra di me. In questi ultimi tempi, circostanze singolari hanno aggravato la mia condizione di forzato alimentatore. Eccomi veramente ridotto a girare la macina senza voglia e senza utilità!

Non v'è nel lontano oceano qualche isola ignota dove io possa emigrare?

Speravo di avere un beneficio immediato dall'impresa teatrale tedesca - della quale ti parlai. Ma bisognerà che io aspetti sino a maggio. Intanto questa fine d'anno si presenta irta di fastidii innumerevoli; e non so ancora in che modo uscirne. Ma la Capponcina è pur sempre silenziosa e calma, inutilmente; e, negli intervalli della tortura, sento scorrere dentro di me torrenti di poesia che si perdono in confuso.

Ore irrevocabili!

Ma non voglio affliggerti, mio caro amico.

Ti accludo il contratto che sta benissimo, e ti ringrazio. Ti accludo anche alcune Laudi, che tu conosci. La prima è quella che contiene i versi più lunghi. Potresti farla comporre, per prova.

Ho scritta, in questi giorni, dolorosamente, una Ode per la morte di un Capolavoro.

E' un' Ode funebre per la perdita omai irreparabile del Cenacolo vinciano.

Dimmi se la vuoi per l'Illustrazione e se vuoi riprodurre, nel numero in cui la pubblicherai, il disegno della Cena.

Addio per oggi. Grazie dell'offerta affettuosa che mi fai per aiutarmi. Ma che potrei domandarti, poiché già ho battuto tante volte alla tua porta?

O Gabriel, la pace e l'anima tua non saranno mai una cosa sola!

Ricordami a tutti quelli che mi ricordano.

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriele

L

24 dec.[embre] 1900

Mio caro Pepi,

ieri ti spedii l'Ode.. E' necessario che io stesso riveda le bozze. Fatta stampare in bei caratteri, disponendo con arte le strofe nella pagina. Ogni strofa è di sedici versi e le strofe sono sedici: sapiente architettura.

Con molto rammarico, non verrò per Santo Stefano. Le molte noie mi trattengono qui, dove resto anche per lavorare. Ogni ora di tempo perduta è irreparabile.

Ti spedisco il volume di novelle a cui ho tolto due brani che ne turbavano l'armonia. Ho dato incarico all'amico Tenneroni di far ricopiare dalla collezione del << Capitan Fracassa>> La Madia e La morte del duca d'Ofena. Credo che riprenderò anche un'altra novella, di genere rustico, non finita, ritrovata fra le carte vecchie. Così il numero delle novelle sarebbe 18.

Non si potrebbe unire a queste anche alcune della Terra Vergine e alcune delle Vergini (edite dal Sommaruga e ormai introvabili?).

La prima lunga novella del Libro delle Vergini è di soggetto pescarese e molto concorda con le altre.

Accetto la tua offerta di L.re 3000 per cinque anni, giacché ho estremo bisogno di denaro. Dovresti aggiungere L.re 1000 per le altre novelle, che farebbero completo il volume di oltre 500 pagine. Così tutta la mia materia novellistica sarebbe raccolta in una edizione definitiva.

Bisogna che tu mi faccia mandare le bozze con larghi margini perché desidero di limare la forma e di fare qua e là

aggiunte o tagli.

Darò l'ordine d'impaginazione con un indice definitivo appena tu avrai approvata la mia proposta.

Ma ti prego vivamente di mandarmi la somma senza ritardo se vuoi veramente giovarmi, aggiungendo le mille lire per l'Ode. Tu mi renderesti un gran servizio se potessi farmela avere per il 28 dicembre.

Io verrò a Milano per le prove della Città morta. Questa tragedia verrà rappresentata straordinariamente nella quaresima da Eleonora Duse e Ermete Zacconi. Anche i personaggi secondarii saranno sostenuti da attori eccellenti. Si faranno pratiche per ottenere il Civico.

Ma non diffondere subito questa notizia, per evitare i soliti bastoni nelle ruote e le solite dicerie, in questo dolce paese!

Nel caso che, per l'occasione si faccia una nuova tiratura della Città morta - non dimenticare di far cambiare il colore della copertina!

Non ho ancora ricevuto le prove delle Laudi, che tu mi annunzii.

Arrivederci, caro amico. I miei più affettuosi augurii di bene a te e ai tuoi!

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriel

Mandami le bozze del N...ne. Su la mia parola, il più scrupoloso segreto sarà mantenuto.

LI

26 dec.[embre] 1900

Mio caro Pepi,

ti rimando i due contratti. Che diffidenza! Se avessi qui un esemplare del Libro delle Vergini sceglierei le due novelle che sono: Le Vergini e Nell'assenza di Lanciotto.

Forse ti sarà facile trovarne un esemplare a Milano, e darlo allo stampatore perché me ne mandi le bozze insieme con le altre, a larghi margini. Non m'è possibile correggere le novelle se non nelle bozze. Altrimenti dovrei ricopiarle tutte di mio pugno: inutile e impossibile fatica.

Ti prego dunque di mandarmi domani - se vuoi giovarmi - anche le altre 1000 lire.

Non voglio chicaner con te sul prezzo dell'Ode; ma mi meraviglio che un gran signore e un grande editore come tu sei mi diminuisca un compenso che mi vien dato abitualmente da una semplice rivista o da un giornale quotidiano!

Il fatto è anche più grave in questi giorni di feste generose. Oh poesia, inestimabile tesoro!

Attendo anche dell'Ode le bozze.

Se fosse possibile, vorrei che il volume di novelle fosse stampato nei caratteri elzeviri del Marocco, molto preferibili ai comuni tipi bastardissimi, com'è bastardissimo il carattere in cui è stampata la mia Laude.

Ti rimando la prova.

Perché mai dunque mi neghi il piacere di vedermi, almeno una volta, stampato nobilmente?

Io credo che in un mese i tipi potrebbero venire

dall'Inghilterra a Milano. Ti manderò domani un'esemplare dei Sonetti di W. Shakespeare. Vedrai che bella cosa!

E non si potrebbe anche avere una carta simile? Non deve costar molto, penso.

Contèntami!

- Penso con rammarico che stasera non sarò alla rappresentazione del Tristano. Ti ricordi delle pagine che gli ho consacrate nel Trionfo della Morte?

Arrivederci. Sto scrivendo l'Ode per Garibaldi, che dovevo scrivere (ti ricordi?) nella troppo deliziosa Villa Cordelia.

Non hai notizie della Torraccia di Cavendone?

Il mio nuovo domestico è ottimo. Ne sono contentissimo. Comincia a mettere ordine nella mia casa. Ed è taciturno: qualità rara.

Ho mandato cento lire alla nobile donna Laura Mocatta, per compensarla dell'incomodo d'una sua visita al mio albergo.

Arrivederci - caro amico. Grazie degli augurii! Te li ricambio, di gran cuore.

Bacio le mani a Donna Virginia. Ti abbraccio. Ave.

Il tuo

Gabriel

2 gennaio '01

Mio caro Pepi,

eccoti le due lunghe novelle da aggiungere alle altre. Penso che le pagine della Terra Vergine discorderebbero troppo nella raccolta, essendo di una semplicità troppo infantile: cose scritte dai quattordici ai sedici anni!

Queste due lunghe novelle bastano a impinguare il volume. La prima è quasi un piccolo romanzo. Alla seconda forse aggiungerò alcune pagine: la catastrofe; perché mi sembra strozzata. Dovresti mandarmene le bozze presto, perché io ci pensi. Non ho altro esemplare del libro.

Ti spedisco anche i Sonetti di W. Shakespeare, come tipo di volume poetico. Questo è il formato definitivo. Bisogna allungare quello già stabilito, affinché il margine inferiore sia più largo, come vedrai in questo bel libretto.

Ah se tu riescissi ad avere questi caratteri!

La carta si può ordinare a Fabriano, e non costerà molto. E' leggera.

Ti prego di custodire con cura il volume, perché non è mio.

- Sto componendo l'Ode per Garibaldi. E desidero publicarla a parte. Quando l'avrò finita, te la porterò io stesso a Milano.

Vorrei venire a una rappresentazione del Tristano.

Ti prego di farmi sapere le date precise delle rappresentazioni successive e se sia possibile avere un palco, per persone che mi accompagnerebbero, e a chi debba io dirgermi per averlo sicuramente.

Arrivederci, caro Pepi. Sono molto seccato. Il lavoro è duro in queste condizioni, e bisogna caricare di continuo il cervello con nuovo calore che di continuo si disperde.

Grazie delle bozze che sai. Ho letto. Attendo le altre. Ti scriverò il mio giudizio schietto. Come visione musicale, questo primo atto mi sembra magnifico.

Arrivederci. Mandami senza indugio le altre mille lire.

Ti abbraccio. Pensa alla veste delle Laudi!

Il tuo

Gabriele

LIII

su carta con il motto: *Deorsum nunquam* [gennaio 1901]

Caro amico,

sei sempre lo stesso.

Io esprimo il parere di escludere dal volume le novelle della Terra Vergine, per pura ragion d'arte; e tu ne profitti per chiedermi una diminuzione, come se il contratto - accettato in un momento d'angustie - fosse vantaggioso per me!

Ogni buona volontà vien meno, mio caro. Ero disposto a rifondere la novella di Paolo e Francesca e a terminare una novella (l'episodio dell'annegamento di Muzio Sforza nella Pescara) cominciata in altri tempi e destinata a dare il titolo al volume

L'Acqua della Pescara

Ma la generosità e la larghezza sono virtù puramente Dannunziane, e molto rare.

Resti dunque l'accordo per il San Pantaleone. Il prof. Tenneroni spedirà da Roma le due novelle che sai.

Rimandami Le Vergini. E non se ne parli più.

Salute.

Gabriele D'Annunzio

Il titolo del volume, così com'è, sia Novelle

LIV

17 [gennaio] del 901 - Firenze

Abbi pazienza per due o tre giorni. Lavoro indefessamente alla Canzone di Garibaldi. Appena finito, verrò Milano. Trattasi d'un migliaio di versi. Ave.

Gabriel

LV

[Settignano, 17 febbraio 1901]

Emilio mi dice che stai poco bene. Dammi notizie. Le bozze non sono arrivate con la posta. Le attendo. La lettura a Milano è fissata per il primo di marzo. Il volume dunque deve uscire il due - c'è tempo. Io verrò il 28. Anch'io soffro molto per freddo. Ti abbraccio. Gabriel

LVI

Settignano, 21 novembre 1901

Mio caro Giuseppe,

ho attraversato con coraggio indomabile uno dei più tristi periodi di mia vita. E ho potuto lavorare nella tempesta!

Quella orribile sciagura di mio fratello s'è ancor più inasprita; e le conseguenze durano tuttavia, amarissime per me e per i miei.

Quel povero Umberto, il mio domestico, è diventato tubercoloso, ed è andato in un sanatorium! La mia casa è devastata dal fuoco e dall'acido fenico, come dopo la peste!

Tre mesi di fatiche con Mariano Fortuny sono riusciti vani. All'ultimo momento egli è venuto meno, per difficoltà insuperabili. Allora, solo, ho dovuto ricominciare l'opera facendo il pittore, il falegname, il sarto, l'armaiolo, il diavolo, ogni mestiere, con una terribile tensione di spirito, per evitare la ruina, lavorando giorno e notte, senza tregua, combattendo contro l'ignoranza, la stupidità, la testardaggine.

E innumerevoli altri mali mi hanno assediato.

Nondimeno le forze e la volontà mi si sono moltiplicate davanti ai pericoli; e credo fermamente che vincerò.

Ho ricevuto la tua lettera. Tu ti lagni.

Hai ragione per le Novelle, ma quel lavoro di correzione minuta mi era intollerabile nella febbre violenta ond'ardeva il mio spirito.

Tu sempre cerchi di richiamarmi all'osservanza delle leggi piccole e inutili! Bisogna lasciare la più ampia libertà a un lavoratore ardente e costante, quale io sono.

Ma tu non vuoi comprendere questa verità sacra, e cerchi di

opprimermi.

Ne provo una sincera tristezza. La tua amicizia m'era cara, e dentro m'addolora l'essere costretto a rinunziarvi.

In questi ultimi mesi molte delusioni mi hanno percosso, e i miei occhi si sono aperti su le più crude realtà; e mi son sentito in solitudine. Mi tolgo dal cuore quest'altro affetto e quest'altra fiducia.

Tu sei indotto, dalle ragioni del tuo commercio, a opprimermi.

Questi tuoi atti odiosi contro di me, che vivo di lavoro durissimo, fanno un contrasto troppo crudele con le tue dimostrazioni affettuose.

Vedo nelle note che mi mandi, soppresso il reddito dei miei quattro romanzi. In ogni caso, bisognava farmi consapevole di ciò che tu percepisci a mio danno.

Quando l'ultima volta parlammo della cosa, io ti dimostrai tutta l'ingiustizia e l'odiosità d'una tal condizione.

Tu m'hai prestato alcune migliaia di lire, e su tal prestito percepisci il reddito di quattro miei romanzi: ciò è un interesse che farebbe arrossire il più avido dei prestatori di denaro.

Cercai di persuaderti a trasportare quella somma nel conto corrente, e a restituirmi la proprietà dei romanzi, cominciando dal 1° gennaio 1901.

Vedo che le mie parole non valsero.

Già, fino al 1° gennaio 1901, tu hai percepito tal somma che - rispetto a quella prestatami - rappresenta un interesse non onesto. Ma tu persisti ad opprimermi, valendoti delle mie condizioni disgraziate e delle difficoltà che mi impediscono di

restituirti la somma. La garanzia di tutta la mia opera - pur sempre altissima, com'è dimostrato anche da questa nota monca - non ti par sufficiente.

So bene che nessun argomento vale a persuadere chi non vuole e non può intendere. Per ciò mi rassegnò. Cercherò di salvare quei libri, per i miei eredi che non avranno altro bene; e cercherò di rimanere nell'osservanza dei nostri contratti.

Ma - con sincero dolore, ripeto - non posso più considerarti come un amico, da oggi.

Su certe cose - che stimo fondamentali - siamo troppo discordi. Io - con tutto il mio disordine - ho un altro concetto delle Probità.

Addio, dunque. Con tristezza infinita ti mando questa lettera costì, a Pallanza, nella casa ospitale ov'ebbi così dolci accoglienze e ove passai qualche ora di lieto oblio. Grazie per quelle accoglienze e per quelle ore. E addio.

Torniamo alle relazioni d'affari, nelle quali tu sei il più forte e non hai nulla da perdere.

Se puoi accordarmi qualche altra settimana, correggerò le Novelle. Se non puoi, rinunzierò a questo scrupolo di scrittore malcontento.

Per la Francesca, dissi già a Emilio che sarebbe stato bene farlo stampare in America, per avere il copyright, senza aspettare la traduzione inglese, la quale tarderà troppo tempo ancora. Ma sembra che Emilio non t'abbia riferito questo. Egli mi dichiarò che la spesa era troppo grave.

Non so che fare. Non posso lasciarmi derubare anche questa volta dai pirati americani. Aspetteremo.

Intanto spingerò avanti le Laudi. Lavorerò, come sempre. E la Casa Treves non ha nulla da perdere con me; e tu lo sai bene.

Addio, dunque. Sono stracco come un giumento, e muoio di malinconia. Vivo sempre in mezzo a tante cose dure. Né questa, certo, è l'ultima.

Un saluto al Lago e alle magnolie! Vivi felice, senza rimorsi.

Non ho colpa - e tu lo sai - in questo commiato penoso.

Addio.

Gabriele D'Annunzio

LVII

[25 dicembre 1901] Dopo molti anni passo il Natale con mia madre nella mia casa dolorosa. Ti mando sinceri auguri di bene con la speranza che ogni dissidio sia composto tra noi e che la nostra amicizia sia durevole nell'equità e nella bontà.

LVIII

Settignano, 13 febbraio 1902

Mio caro Pepi,

con un respiro di sollievo ti annuncio che oggi ho spedito le bozze definitivamente corrette delle due più lunghe novelle (la Vergine Orsola e la Vergine Anna). Manderò le altre domani, ché ho poco da correggere in queste; ma ti avverto che ne mancano molte e che bisogna tu solleciti gli stampatori, se vuoi che io possa licenziare l'intero volume. Di diciannove novelle io ne ho soltanto otto! La correzione delle bozze della Francesca è stata fino ad ora una fatica formidabile. Ho dovuto scrivere al Brunetti lunghissime lettere, piene di spiegazioni minute, senza riescire a farmi capire. Il gusto è ormai così traviato che il ritorno alla semplicità e all'armonia diventa cosa difficilissima!

Ti sarò grato se scrivendo al Brunetti gli raccomanderai l'attenzione. Giacché tu mi hai dato la gioia di una edizione armoniosa, bisogna che tutto sia perfetto e senza la più piccola stonatura. Ma è - ti ripeto - difficilissimo vincere le cattive abitudini dei compositori. Avrò pazienza.

Tutto sarebbe più facile se potessi dirigere personalmente il lavoro; ma non potrò venire a Milano se non ai primi di marzo con la Francesca. Sarai tornato?

E' necessario anche ordinare la carta per la copertina. Dev'essere bianca come la carta interna, a mano, e più grossa. Il disegno del De Karolis vi sarà impresso in nero e rosso, e potrà servire da frontespizio per le copie rilegate. Ti accludo un campione (in verde) per la qualità; e pel colore ti accludo un frammento della nostra carta, ma bisognerebbe ordinarla un poco

più giallognola.

Intanto hai tutto disposto per la spedizione delle bozze in America e per le formalità legali?

In proposito della domanda del Langen, offro il seguito del Fuoco, cioè la Vittoria dell'Uomo. Il Langen - avendo già pubblicato il Fuoco - pubblicherebbe anche gli altri due volumi del Melagrano. A questo posso impegnarmi fin d'ora, e promettere il volume per l'anno 1903.

Se il Langen non crede conveniente questa proposta, rimango libero e dispongo dell'opera. Fammi sapere qualcosa presto.

- Sono stato poco bene fino a ieri. Ma ieri presi un rimedio eroico: montai a cavallo e feci una galoppata furiosa. Mi sento rinascere. Ma sembra che il sole sia esiliato per sempre. Tutta la campagna è trasmutata in uno stagno pestifero.

E tu che fai? Godi l'azzurro nel palagio incantato? Donna Virginia ha guadagnato uno scudo?

Arrivederci. Ho un gran cumulo di lavoro, e la giornata è breve. Ti prego di ordinare - per la stampa della Francesca - inchiostro nerissimo. E' necessario stampare quei tipi con molta forza.

Dammi notizie di te. Appena avrò finito le novelle, mi metterò alle Laudi con voluttà. La poesia mi circola nelle vene.

Ricordami a Cordelia. Salutami il bel Tirreno. Ti abbraccio affettuosamente.

Il tuo

Gabriele

LIX

22 febbraio 1902

Mio caro Pepi,

ho spedito il manoscritto dell'Ode a Emilio, pregandolo di farlo comporre domani domenica e di spedirmi le bozze la sera stessa. Le bozze corrette potranno ritrovarsi a Milano la mattina di martedì; e nella giornata potrà essere cominciata la tiratura. Cosciché è probabile che il primo migliaio di versi arrivi a Roma il 27. La sera del 26 [febbraio] io leggerò l'Ode al Teatro Valle.

Poi partirò per Genova, dove il 28 ci sarà la prima rappresentazione della Francesca.

La prima a Milano sarà il 7 di marzo.

Stasera rispedisco anche tutte le bozze della Francesca. Le bozze delle Novelle (tutte quelle che erano nelle mie mani) furono già rispedite da quattro o cinque giorni. Oggi ho ricevuto alcune bozze nuove (La Siesta); ma non ancora l'impaginazione.

Sono contento di venire a Milano per vigilare personalmente l'edizione della tragedia, che molto mi preme.

In proposito del romanzo, ti debbo dire che sfortunatamente per il ciclo del Giglio sono impegnato col Fischer! E, come sai, la Grazia sarà compiuta prima della Vittoria dell'Uomo.

Ma al Langen converrà forse premunirsi, se vuole per sé il ciclo del Melagrano - cui appartiene il Fuoco già pubblicato.

Se tu potessi mandarmi le 2500 lire, sarei contento. Attraverso un periodo d'infinite noie. Ci sono nella mia vita piaghe che di tratto in tratto s'inveleniscono. Quella storia siciliana pareva accomodata; e in questi giorni s'è riaperta! Si tratta di una creatura non so se pazza o malvagia. S'è ingolfata in un intrico di guai; e

ora bisogna salvarla. E non ti so dire quante amarezze io ne abbia.

Aiutami dunque, se puoi.

Avrei potuto dare all'Antologia l'Ode, ma ho preferito di darla a stampare in volume. Se puoi, mandami queste duemila lire su questa stampa o su la cessione della Vittoria. Mi renderai gran servizio.

Vado a Roma, per la brutta feccenda, e ho bisogno di denaro vivo per escirne. Partitò di qui la sera del 25, alle sei. Sarò a Roma il 26 e una parte del 27. La sera del 27 ripartirò per Genova. Se tu venissi a Genova il 28?

L'Ode ti piacerà. E' di gran soffio. Si compone di 12 strofe, e ciascuna strofe di 27 versi. Alla fine v'è un'allusione ai casi sanguinosi di Trieste.

Arrivederci, caro amico.

Nulla dies sine linea ac sine dolore.

Chi esalterà in un'Ode il mio coraggio e la mia pazienza?

Arrivederci. Salutami l'azzurro!

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriele

LX

Eden Palace: 1° marzo 1902

Mio caro Pepi,

il ritardo nella stampa della Francesca non dipende da me. Io ho già rinviato tutte le bozze; e, oggi, per esempio, non ho qui nulla da correggere. Ma la difficoltà di farmi capire (do questo nome cortese a ciò che sembra invece disattenzione e negligenza) mi costringe a domandare più volte le stesse prove; giacché tu stesso non vorrai che un'edizione fatta con tante cure contenga errori grossolani. Ciò che può esser condonabile in una edizione comune, diventa gravissimo in una edizione d'arte.

Quante lettere ho dovuto scrivere (e quanta gomma ho dovuto sprecare!) per ispiegare la disposizione delle righe, la corrispondenza degli emistichii.

Eppure, nelle ultime bozze, ho trovato nuove scorrettezze.

Cosicché ho pregato Emilio di telegrafarmi perché desidero d'esser presente nell'ora in cui le prime pagine saranno fissate dalla inesorabile brutalità della stereotipia.

Del resto, credo che potremo esser pronti per il 14 o il 15.

Fortunatamente io sarò a Milano. La prima della Francesca a Milano è fissata al 10. Qui la prima è rimandata al 4 martedì.

Verrai? Ti fermerai?

- Adolfo de Karolis porterà i disegni il 5 a Milano. Nel primo foglio v'è una Canzone di dedica, con testata e finale; due sonetti incominciati, e un occhiello.

Per la copertina, bisogna trovare una carta simile a quella su cui è stampato il libro, ma un poco più forte; in modo che possa esser compresa nella rilegatura, come un frontespizio, per gli

esemplari rilegati. Evitiamo la falsa pergamena e, in generale, tutte le cose false.

Vedrai: il volume ti piacerà. Sono riuscito a trovare una pagina armoniosa. Ma bisogna che tu mi lasci fare, sino in fondo.

Volevo mettere nelle ultime pagine i motivi musicali delle Canzoni, ma non so se riuscirò ad avere in tempo i clichés da Bologna.

Arrivederci, caro amico. Staremo insieme alquanti giorni.

Qui piove a dirotto.

Saluti a Donna Virginia. Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriele

LXI

* San Giuseppe, 1902

Mio caro Pepi,

che posso offrirti oggi?

Il meglio di me è sempre nei miei libri, e tu li hai. Ti mando dunque molto modestamente alcuni sigari simbolici, perché tu li fumi con profonda e saporosa pace sotto gli alberi che planterà Donna Virginia, e che ti faranno ombra fra cent'anni ancora!

Ave atque vale.

Il tuo

Gabriele

LXII

Settignano: 17 aprile 1902

Caro Pepi,

La Capponcina prende nota della tua promessa, e prepara festoni e ghirlande.

Da due giorni sono immerso nel torpore primaverile. Quando si torna qui dalla pianura lombarda, questa valle dell'Arno tra la variazione lenta delle alture sembra una culla mossa dal ritmo di una canzone sempre nuova. Io mi ci stendo, e ci ritrovo un sonno fecondo.

La vita si fa leggera e obliosa.

I fiori sono più numerosi delle foglie; e le foglie sembrano anch'esse fiori, tanto son delicate. Come lontano è il Marciapiede!

Ho ritrovato cani e cavalli in buona salute, e tutti hanno riconosciuto il loro signore e gli hanno fatto gran festa.

Volevo ricominciare subito a lavorare; ma sono soffocato dall'abondanza, e la scelta e la disciplina diventano sempre più difficili. Ah perché non m'è dato animare col soffio le mie visioni? Perché bisogna travagliare penosamente su la carta e stancar la fronte e la mano?

Vedrò stasera Adolfo de Karolis, e ti riscriverò. Ti mando un buon articolo di Antonio Cippico, e ti prego vivamente di farlo ristampare nell'Illustrazione. Egli dice qualche verità amara, nobilmente.

- Hai letto l'opuscolo di Mario Morasso? Che te ne sembra?

Egli ha un ingegno acuto e originale, in cui ho molta fede. Sarei felice se io potessi giovargli agevolandogli la via verso il <<gran pubblico>>. E ti sarei sinceramente grato se tu volessi

stampargli Il mondo come conquista. Ti assicuro che non te ne pentirai. Fidati di me! E mandami una risposta.

- Un altro errore scoperto nel glorioso volume! E forse non sarà possibile correggerlo, omai. Pag. 245: in margine: Atto I, scena V.

- Che fai? Come vanno i lavori? I tramezzi sono stati aboliti? Donna Virginia ha piantato i lauri apollinei? Olga è venuta a rifiorire?

Cook ha presentato il <<preventivo>> d'un prossimo viaggio?

- Stasera alla Pergola si alterneranno Sada Yacco e Loie Fuller. Scenderò per qualche ora alla città infetta.

Domani sera alla Scala si darà la nona, e io non ci sarò!
Ahimé!

Passa un temporale che sembra d'agosto. Grosse gocce cadono, rare. Monto a cavallo, e vado a bagnarmi un poco, tutto fogliuto di pensieri nuovi che respirano la freschezza.

A rivederci!

Dammi notizie di te e del tuo giardino e delle tue acque.

Bacio le mani a Donna Virginia. Ti abbraccio teneramente.

Il tuo

Gabriel

LXIII

4 maggio 1902

Mio caro Pepi,

parto per la dolce Trieste, con una grande commozione in cuore. Scenderò all'Hotel de la Ville. Di là ti scriverò lungamente per parlarti di me e delle mie cose.

Ho passato queste settimane in uno strano turbamento, senza esser capace di alcun lavoro, avido soltanto d'aria aperta e di solitudine, spesso senza pensiero, talvolta con profonde visioni di bellezza e di dolore. Ho cavalcato per colli e per valli, alla ventura. Non ricordo - dalla mia prima adolescenza - una primavera tanto turbolenta e tanto estatica.

Ti scriverò.

Ho letto oggi con spavento l'annuncio del Canto di festa a grandi caratteri nell'Illustrazione!

Il canto non è finito. Non sono stato capace di comporre un sol verso! Come si fa? Puoi aspettare ancora una settimana? Vuoi un'altra cosa?

Rimando le poche bozze delle Novelle, ch'eran presso di me. Attendo il resto dell'impaginazione.

Perché non hai annunciata la nuova edizione della Francesca?

Ho tante cose da dirti, ma ho fretta. Parto. Il mio spirito è in mezzo al vento, come un vessillo, e non riesco a ripiegare. Ti abbraccio.

Gabriele

LXIV

1° giugno [1902]

Caro Pepi,

sono desolato di questo ritardo, ma ti assicuro che non ho mancato di buona volontà. Quand'ebbi il telegramma irresistibile che mi chiamava a Trieste, sperai di poter compiere il Canto in viaggio.

Ma

<<orecchi ama parato / la Musa>>;

e nel vertiginoso succedersi degli eventi non mi fu possibile trovare nessuna ora di pace.

Tornato all'Eremo, mi son subito rimesso al lavoro; e stanotte ho compiuto il Canto. L'ho ricopiato, e lo consegno allo Smuzzi che domattina lo porterà in tipografia.

Si potrebbe stampare nei caratteri della Francesca. L'ho scritto al Brunetti, e gli ho anche raccomandato di mandarmi le bozze.

Ho un monte di cose da dirti. E desidero molto di riabbracciarti.

Ti accludo un telegramma che tu devi spedirmi appena ne riceverai uno da me con queste parole :<<Pregoti telegrafare quanto sai.>>

Poi ti spiegherò.

Verrò a Milano almeno per qualche ora.

Ci sarai? Io vorrei partire nella settimana. Nel caso che tu debba andartene, incarica qualcuno di spedirmi il telegramma ... Hai capito?

Porterò delle Laudi quel che è pronto. E regoleremo anche

la faccenda dei romanzi.

Grazie.

Non ti scrivo altro perché parleremo a viva voce di tutto l'Universo.

Dimmi se il Canto ti piace.

Il titolo è :<<Canto di festa per Calendimaggio.>> Ma, al solito, nell'annuncio è errato. Quei due genitivi mi pesano su lo stomaco.

A rivederci, a rivederci, caro Pepi. Infiniti augurii alla nuova Rivista. Spero di portarle fortuna inaugurandola.

Ricordami a Donna Virginia, e a Emilio.

Ti abbraccio teneramente.

Il tuo

Gabriele

LXV

[giugno - luglio 1902]

Caro Pepi,

ti scrivo due righe in fretta. Ti riscriverò più a lungo domani.

In seguito a una notizia che mi giunse verso sera, fui costretto a partire, mentre avevo risoluto di non partire se non mercoledì, avendo promesso di andare a passare la sera da Emilio. Speravo di avere qualche minuto di tempo per venire a riabbracciarti; ma tra il pranzo frettoloso, il bagaglio da fare e il sindaco di Ravenna da contentare, venne l'ora del treno!

Silvio Benco - giovine di certissimo avvenire - mi scrive che ti farà presentare il suo romanzo La fiamma fredda. Ti prego di non prendere alcuna deliberazione sfavorevole, prima di aver parlato con me.

Grazie.

Riceverai un opuscolo sui Camaldoli. Io andrò lunedì a vedere il Castello di Romena.

Intanto ti abbraccio teneramente.

Il tuo

Gabriele

in grandissima fretta!

Ave!

LXVI

3 luglio 1902: giovedì

Manderò il restante manoscritto, perché desidero che l'opera intera sia impaginata sollecitamente. Certi fregi non possono essere disegnati se non si conosce lo spazio disponibile

nelle pagine speciali. Hai capito.

Io partirò per il Castello di Romena nella notte tra il venerdì e il sabato prossimo, a cavallo; e traverserò i monti della Consuma nottetempo, per arrivare con l'alba al Castello di Maestro Adamo. Spero di trovare sotto il pietrame i fiorini falsificati dal falsario dei Conti Guidi, << i fiorini / che avevan tre carati di mondiglia>>.

E tu quando tornerai pel fresco? Donna Virginia è tornata da Salso?

Io sto trattando pel viaggio in America; ma non mi moverò se non otterrò una larghissima garanzia. Credo che non se ne farà nulla. Tanto meglio. Quei tre mesi di martirio brutale mi spaventano. Verrò a lavorare, in vece, nelle mie stanze di Villa Cordelia.

Scrivimi a Pratovecchio (Casentino).

Ti abbraccio. Voglimi bene. Ave!

Il tuo

Gabriel

LXVII

[17 settembre 1902]

Caro Pepi,

avrà ricevuto il mio telegramma di gratitudine. Ti ringrazio nuovamente; e ti assicuro che non ti pentirai della protezione accordata a un tuo concittadino di vero ingegno e di nobile animo.

Io sto poco bene per eccesso di fatica. Avevo cominciato a sentire qualche dolore di capo, di qualità singolare; ma, come l'ideazione e tutte le facoltà dell'intelligenza mi parevano accresciute piuttosto che indebolite, non ci feci caso. Ora il prof. Grocco mi costringe a qualche giorno di riposo. Concorre al malesere il caldo torrido di questo settembre inferocito.

Inoltre ho molte seccature. <<Coraggio, o mio duro cuore; ben altre n'hai vedute!>> diceva il vecchio Ulisse nei momenti difficili.

Seguito a ricevere bozze e a mandar manoscritti. Ho finito cinquanta sonetti in gloria di 25 città italiane. Di' a Cordelia che fra le 25 città è anche la sua Vicenza.

Di' ad Arnaldo che il formato delle Laudi è identico a quello della Francesca. E non trascurare di ordinare in tempo la pergamenoide.

Spero che tu sia ormai completamente guarito e rinvigorito. Ti scriverò presto.

Qual'è l'indirizzo della C.ssa Melzi? Desidero ringraziarla di tanta cortesia.

Ti abbraccio. A rivederci.

Gabriel

LXVIII

Settignano: 19 sett.[embre] 1902

Mio caro Pepi,

sto meglio, e lunedì riprenderò il lavoro, rinvigorito. Ho anche ricevuta una buona notizia: Gustav Lindemann - l'impresario d'Ibsen - ha organizzata una tournée in Germania, in Austria e in Russia con la Città morta. Rosa Bertens sarà la protagonista. La prima rappresentazione si darà nella studiosa Lipsia; e la Municipalità mi fa invito solenne di assistervi, per il 10 ottobre prossimo. Come vedi, ca ira! Il Verbo si fa strada.

Il 24 di questo mese partirà la Compagnia Duse; ma la grande artista partirà ai primi di ottobre, da Cherbourg.

Ti prego vivamente di non far mancare - almeno a Boston, a Chicago e a New - York - un certo numero di esemplari delle tre tragedie, e specialmente della Francesca. Provedi in tempo. Credo che tu abbia là un rappresentante.

Ho, al solito, bisogno di denaro per molte noie che mi s'accumulano. Aiutami, prestandomi 5000 lire, che ti saranno spedite direttamente ai primi di novembre dal sig. Ettore Mazzanti amministratore della Compagnia. Ti accludo la sua dichiarazione. Le recite cominciano il 20; e, senza dubbio, le cinque prime renderanno la somma. E se ne debbono fare 90!

Fammi mandare sollecitamente questo denaro, ché ho bisogno di escire dai fastidii per quest'ultimo sforzo di lavoro.

E grazie infinite, amico mio.

Io sarò a Milano il 5 o il 6 di ottobre. Darò le disposizioni necessarie in tipografia. E poi verrò a prender possesso del mio appartamento verde, dove spero di lavorare.

Francesco Novati in che epoca sarà tuo ospite? Spero d'incontrarmi con lui, dal quale potrò imparare molte cose. Nel caso, ritarda l'invito, possibilmente.

- Ti avverto che ho dato licenza al Maestro Leone Sinigaglia - graziosamente - di musicare una laudetta.

- Fa che il nastro verde - per le legature del libro - sia pronto.

Romain Rolland - mio ospite - si ricorda alla signora Virginia e a te. Egli ha passato qui alcuni giorni, e la sua musica mi ha guarito meglio che l'idroterapia. Ripartirà domani per Milano e Basilea. E' un nobile amico.

A rivederci. Scrivo in fretta e in confuso.

Dammi notizie di te.

Ti abbraccio teneramente.

Il tuo

Gabriel

LXIX

su carta intestata: Hotel Cavour - Milan

[ottobre 1902]

Mio caro Pepi,

la tua lettera mi raggiunge a Milano dove sono per poche ore. Accompagno la Signora Duse che parte stasera per Parigi - Cherbourg. Ella va ad imbarcarsi per l'America. E la vedo partire con molta tristezza. E' incredibile la forza morale che regge questa delicata creatura. E qualunque parola di ammirazione e di devozione è sempre inferiore alla sua incomparabile nobiltà.

Io ripartirò stasera per Settignano, e di là verrò a Pallanza, quando tu mi inviterai.

Ho veduto stamani il buon Brunetti e Achille, il quale mi ha chiesto alcune cose per la Rivista. Aspetterò che tu mi faccia sapere in proposito le tue disposizioni.

Ti rimando le due carte per l'affare Langen, perché - onestamente - non posso firmarle.

Per molte ragioni intime - che tu conosci - sono costretto a ritardare la pubblicazione di quei due romanzi che fanno il seguito al Fuoco, intorno a cui ha imperversato un così turpe schiamazzo. Il Signor Langen, tra gli altri, s'è servito di una réclame indegna nei suoi giornali. Tu lo sai. Ne parlammo e ce ne lagnammo. La stessa insistenza e premura di questo editore - che appartiene al genere feroce - mi mette in guardia.

Io dunque posso cedere la traduzione dei due romanzi a patto che sia tolto l'obbligo di consegnare il primo nel 1903. Chiedo sei anni - per entrambi - dalla data del contratto. E se il Langen vuole impegnarmi anche per Trionfo della Vita, deve versare subito anche per quello 2500 franchi.

Inoltre deve dichiarare che, nelle sue réclames future, non farà mai alcuna allusione alla stupida favola divulgata, seconda la quale le figure del romanzo risponderebbero a noti personaggi viventi.

Nel caso che il Langen rinunzii a queste condizioni, la somma già da te versata andrà - come tu stesso mi proponesti - in conto corrente; e se questo non ti convenga, pregherò il Signor Mazzanti d'inviarti le 2500 lire insieme con le 5000 che mi hai prestate di recente. Grazie!

Sono tentato di fare una corsa a Pallanza per rivederti, ma penso che sia meglio venire con armi e bagagli definitivamente.

Hai ricevuto il sonetto di Vicenza? E' piaciuto alla Vicentina?

A rivederci, caro Pepi.

Ho una giornata di tristezza fonda. Ti abbraccio.

E son certo che anche il tuo augurio segue l'eroina
nell'Oceano autunnale.

Il tuo

Gabriel

LXX

[novembre 1902]

Caro Pepi,

ti mando le fotografie dell'Alinari, tra le quali alcune sono notevoli: Gianciotto seduto, Ostasio, Malatestino. Potresti pubblicarne qualcuna nell'Illustrazione prossima.

Ti mando anche un'altra testata pel volume aureo, da riprodurre in zinco.

Io verrò nel pomeriggio. Tento stamani di lavorare.

Son certo che stamani tu stai benissimo. Il Sole è il medico ottimo massimo.

Iersera mi divertii molto. Ho saputo che anche la serata al Lirico fu magnifica.

Ti abbraccio.

Gabriel

LXXI

su carta intestata: Hotel Cavour - Milan

[novembre 1902] Domenica sera

Mio caro Pepi,

non ho potuto venire al Cova in tempo; e parto stasera, col rammarico di non averti riabbracciato. Bisogna che torni laggiù senz'altri indugi, laggiù dove molte noie m'attendono. Rimpiangerò il dolce tempo degli ozii pallanzesi.

Spero di potermi rimettere subito al lavoro. Ti manderò il libro delle Novelle e le Laudi. Tu intanto fa qualche ricerca per la carta e per i caratteri. Sarei molto contento se l'edizione delle Laudi fosse di nobile semplicità.

Grazie infinite, anche una volta, dell'affettuosa e larga accoglienza. Non la dimenticherò. Rinnova le mie grazie anche a Donna Virginia.

Ti abbraccio. Ave, ave. A rivederci!

Il tuo

Gabriele

LXXII

[1902 - 1903]

Mio caro Pepi,

lavoro come un cane arrabbiato (strana similitudine: lavorano forse i cani arrabbiati?). Ieri spedii al famelico Brunetti altri 1092 versi. O perfezione, perfezione, quanto sudore tu chiedi ai tuoi devoti!

Lavoro per ritrovarmi teco fra pochi giorni.

Ti scrivo in gran fretta.

Notizie: Angelo Conti mi assicura d'avere già spedita la cretomazia; ma bisogna che io la esamini e la approvi. Dell'avvocato Valdata nulla so. Il ministro Nasi insiste perché io accetti la cattedra di Napoli rimanendo a Settignano. Il mio dottissimo Tiburtino verrà a Milano per incontrarsi con la misteriosa sirocchia; e la primavera fiorisce già nel suo cuore quadragenario, maravigliosamente.

Che altro volevi sapere?

I terreni ad Albano sono già carissimi e l'amido Banfi mi scrive una lettera disperata pregandomi di smentire provvisoriamente le notizie perché i prezzi discendano!!!

Come vedi, faccio già muovere le Borse delli Castelli Romani e fra poco quelle europee.

A rivederci! A rivederci!

Vi abbraccio entrambi.

Il vostro

Gabriele

LXXIII

[febbraio 1903]

Caro Pepi,
sei partito? Non ho notizie di te.

Io sono in pena. La mia amica, per l'orribile stanchezza (la traversata fu angosciosa, il battello faceva acqua, entrò in porto a rimorchio!), s'è ammalata a Parigi. E, se non migliora subito, partirò. Intanto un'altra cara creatura - la mia piccola di Roma - è anche ammalata di un male penosissimo.

E ho il cuore lacerato. E l'incertezza e la sospensione d'animo rendono le mie ore atroci, come tu immagini.

Coraggio! Sono nato per la lotta contro il Fato e lotterò. Nessuna tregua m'è concessa.

Perdonami se in questo momento non ti parlo a lungo del nostro disegno nuziale.

Il mio amico è dispostissimo, e mi è molto grato di aver pensato ad addolcire i suoi anni tristi. Faccio i voti più fervidi perché il sogno si avveri, con felicità sincera dell'una e dell'altra parte. Volli dare ieri la notizia alla sirocchia, che forse te l'ha già comunicata.

Ti scriverò. Dammi tue notizie. Sono in gran pena, caro Pepi. Stasera la Capponcina è piena di cupi presentimenti.

Ti abbraccio. Voglimi bene sempre.

Il tuo

Gabriel

LXXIV

18 marzo 1903

Caro Pepi,

ahimé, non sarò teco domani per la festa del Nome! Ho ancora da lavorare per alcuni giorni, ma certo sarei partito stasera e mi sarei trattenuto a Milano fino alla mattina di venerdì, se appunto la signora Duse non dovesse rimettersi in viaggio per la sua nuova tournée. Non m'è possibile di mancare nell'ora della partenza penosa.

Ti mando dunque il mio cuore di amico, che oggi si ricorda di tutta la tua bontà sperimentata in tanti modi gentili e schietti. E ti mando un bel anemone rosso che ho colto sul ciglio di un campo: non è un fiore ma uno spirito vitale, che quasi non si serve dei sensi per toccare la nostra anima.

Ricordami a Cordelia e alle amiche e agli amici.

Ti abbraccio teneramente.

Il tuo

Gabriele

LXXV

[marzo 1903]

Caro Giuseppe,

anch'io ho pensato con inquietudine alla mole del volume, vedendo la Laus Vitae svilupparsi così largamente. E appunto volevo proporti di dividere il volume in due.

Volume primo : Maia

Volume secondo : Elettra - Alcione

Seguiranno gli altri due volumi contenenti ciascuno due libri. La vendita potrà così essere più facile, perché ciascun volume separatamente potrà esser venduto a un prezzo più ragionevole.

Che ne dici?

Fortunatamente, per questa nuova disposizione, non c'è quasi nulla da ristampare.

Basta ristampare le due pagine che ti accludo, conservando per altro un centinaio almeno di fogli così come sono per fare un centinaio di copie coi tre libri riuniti (o anche più, se credi).

Per il volume secondo (Elettra, Alcione) da publicarsi anche subito, basta far disegnare delicatamente nel frontespizio generale VOL. II. e nella pagina dietro l'Ex libris:

Delle laudi

libro secondo

e libro terzo

Elettra

Alcione

Volume secondo

La Laus Vitae arriva ai seimila versi. Gli altri due libri si compongono di altri seimila circa.

La Laus, essendo un poema compiuto, guadagnerà a star da sola; e avrà naturalmente il suo indice.

Io finirò la Laus fra quattro o cinque giorni. Non mi moverò finché non l'avrò finita, perché so per esperienza che a Milano non si lavora se non fiaccamente.

Appena libero, partirò subito. E, se tu approvi la nuova disposizione, il libro primo potrà escire in aprile; il secondo e il terzo ai primi di maggio.

I critici e i lettori potranno prender fiato tra una valanga e l'altra.

Ti accludo un disegnetto che va in margine a uno dei canti della Laus. Ho aggiunto la misura della riduzione. Appena eseguita, fammela spedire perché io possa collocarla nel luogo cui è destinata.

Il quarto di foglio da ristampare (Ex libris, etc.) potrebbe essere anche un mezzo foglio lasciando le altre sei pagine bianche in principio del volume: cosa che a me piacerebbe molto.

Un volume di quel genere deve avere almeno una diecina di pagine bianche in principio. La ragione è mistica. Te la spiegherò un'altra volta.

Il prof. Tenneroni è pronto, col suo pomo alquanto maturo per un giudizio di Paride, in cui la Ketty fa da saggia Minerva.

A rivederci. Perdona questa lettera frettolosa e scucita.

Mi rimetto al lavoro.

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriele

LXXVI

[marzo 1903]

Mio caro Pepi,

dopo averti scritta la lettera, ieri mi venne qualche dubbio intorno all'opportunità e utilità del mio suggerimento, considerando che il libro - poeticamente e tipograficamente - fu concepito come un tutto completo e che quindi lo smembramento gli toglie qualche parte della sua virtù originaria.

Inoltre, non credi che questa divisione in due volumi nocerà alla futura (e prossima) edizione commerciale dei tre libri separati?

Ho visto or ora uno dei volumi inglesi: si compongono di più che 500 pagine.

Dimmi il tuo parere in proposito.

Ti rimando - per l'avv.to Foà - il contratto che deve servire alla Causa americana.

Mi sembra che il 20% sul prezzo delle traduzioni sia d'una modestia inverosimile.

L'avvocato mi chiede di determinare un limite nel compenso dei danni. Credo che - se un accomodamento amichevole è possibile - si possa transigere per quattro o cinquemila lire.

Credo che l'editore americano - il quale ha venduto innumerevoli copie della Francesca a tutti i prezzi - debba esser preso dal pudore di aver comperata la tragedia per 50 sole sterline!

Mille saluti all'egregio Foà.

Ti abbraccio, in gran fretta.

Il tuo

Gabriel

LXXVII

[aprile 1903]

Mio caro Pepi,

facciamo pure i due volumi. Ma essi devono essere identici, come saranno anche gli altri due che seguiranno. La copertina non deve portare nessun titolo ma semplicemente sul dorso Le Laudi Vol. I. ; ciò è

la scrittura che fu già incisa.

L'opportunità commerciale del mettere in copertina Laus Vitae è assai dubbia; giacché il contenuto del volume sarà propalato dai centomila asini che ne parleranno e dagli innumerevoli manifesti.

Bisogna che i quattro volumi conservino la severità della loro veste. Quindi:

Vol I

Vol II

Vol III

Vol IV

e niente altro.

Ti prego di non fare alcuna modificazione a ciò che fu stabilito e disegnato dall'artista.

Pel secondo volume basterà aggiungere un << II >> alla dicitura.

Per le copertine già preparate, ti consiglio di non guastarle. Potranno servire al secondo volume (con una correzione facilissima, anzi con la semplice aggiunta di un l) o a uno dei volumi seguenti.

Se è vero che il tutto supera, come dici, le 600 pagine, allora questo secondo volume dovrebbe comporsi di circa 400; e la copertina potrebbe dunque servire con la lieve aggiunta del l.

Credo che sarà bene, ad ogni modo, attendere la mia venuta.

Pel foglio dell'Ex - libris ordina che sia eseguita la mia indicazione e che mi sia inviata la bozza, in caso di fretta.

Non so quanti versi io abbia mandati della Laus, fino ad ora. Sarei contento di saperlo. Meglio, vorrei [...]

LXXVIII

[aprile - maggio? 1903]

Caro Giuseppe,

da più giorni ho inviato al Brunetti l'ultima poesia del volume, pregandolo di comporla e d'impaginarla sùbito per accertarsi dello spazio destinato a un finale che il Cellini dovrebbe comporre.

Anche oggi la posta non mi porta nulla.

Ti prego di sollecitare.

E ti prego anche di dirmi in quali giorni sarebbe utile la mia presenza a Milano per le estreme cure al volume nascente.

A rivederci.

Gabriel

LXXIX

su carta intestata: Hotel Brun - Bologna

[maggio 1903]

Mio caro Pepi,

ho ricevuto il contratto. Grazie infinite.

Il non averti riabbracciato prima di partire mi ha lasciato male. Considero come non avvenuto il nostro commiato, e quindi voglio che ci rivediamo presto.

Ti telegraferò, appena il mio viaggio a Venezia sia risoluto.

Il Carducci mi ha scritto di suo pugno una nobile lettera. Egli è in condizioni di salute miserevoli. Il giorno in cui lesse il mio Saluto rimase sempre muto, senza mai profferir parola. Fu fatto un consulto, che non ha potuto se non accertare i progressi della paralisi. Che pena! E come la natura talvolta è crudele co' suoi figli migliori! Io voglio morir giovine e di morte violenta. Mario Morasso ha mandato a Edoardo Ximenes un articolo intorno alla Preghiera a Erme, per l'Illustrazione.

Ti prego caldamente di farlo pubblicare nel numero prossimo, intero. Grazie.

E di nuovo ti raccomando il mio amico Morasso, che è uno dei pochi intelletti vivi e veramente moderni in Italia.

Lo Zamorani è dolente di non aver potuto pubblicare il Saluto nel Carlino.

Carlo Romussi mi chiede il permesso di poter pubblicare l'Episodio del Boggiani. Che ne dici?

Arrivederci, caro amico mio. Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriele

LXXX

28 maggio 1903

Mio caro Pepi,

dove sei? Sei partito per Venezia? Io non ho potuto muovermi. Tornato qua per varie noie, debbo rimanervi ancora alcuni giorni. Intanto cerco un rifugio pel mio lavoro estivo, ma non lo trovo ancora. E oscillo tra il mare e la montagna.

Tu che farai? Dove andrai?

Scrivimi un rigo.

Mi rimetterò al lavoro nella settimana prossima. Sono pieno della malinconia che precede costantemente in me il periodo di creazione. Passo ore di solitudine infinita. E soltanto la musica mi consolerebbe, ma la Capponcina è silenziosa come una sepoltura.

Ti prego di dire al Brunetti che attendo da lui la impaginatura definitiva del secondo libro perché quella che ho è imperfetta. Penso che sia utile incominciare la stampa dei fogli senza indugio.

Hai sentore dell'immenso abbaiamento clericale contro le <<bestemmie>> della Laus? I vescovi hanno ordinato messe e tridui per placare la divinità offesa!!! Che pietà e che riso!

- Nella Rivista d'Italia odierna c'è una chiara esposizione del poema, che ne dimostra l'unità.

- E' qui ancora il Vollmoeller. La sua traduzione della Francesca si comincerà a stampare subito; ma il Fischer pare rassegnato a fare a meno dei fregi, per la difficoltà di averli. Il biondissimo poeta ti si ricorda.

Annibale mi scrive molto tenere cose della buona Ketty. E ormai pare che il coniugio sia certo. Canteremo l'epitalamio.

E le altre nozze? Buone notizie? Liete probabilità?

- Per le Città del Silenzio, debbo occuparmi dei commenti?
Bisognerà pensarci fin d'ora.

Scrivo alla rinfusa e in fretta.

Per il 2 giugno ho una seccatura piuttosto grave. Non so se ti parlai d'una querela data da un orefice alla Contessa Gr. per truffa! Si tratta di una delle solite tristi follie di quella sciagurata. E ho dovuto intervenire per evitare la condanna, con l'aiuto dell'on. Mazza.

Ti sarei gratissimo se tu volessi farmi mandare altre cinquemila lire. Te le restituirò con le mie prossime opere; o col provento dei miei drammi, che ti sarà versata per mio ordine.

Grazie.

Il grande critico d'arte Bernardo Berenson mi scrive - a proposito dell'edizione della Laus - che in Italia e fuori non s'è fatto nulla, come arte libraria, che possa paragonarsi a questo volume <<depuis des siècle>>!

Anche il Calmann-Lévy mi ha scritto con entusiasmo.

Arrivederci, caro Giuseppe. Spero di poterti riabbracciare prima che tu parta per la tua montagna. Scrivimi i tuoi disegni e i tuoi itinerari.

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriel

LXXXI

[giugno 1903]

Mio caro Pepi,

tu hai la falsa opinione che - per fare una edizione economica - si debba far brutta. Allora è preferibile adoperare i soliti caratteri da polizze di lotteria.

Non è necessaria la carta intonsa pel nuovo libro; basta la solita carta cilindrata ma un poco gialla, come se ne trova facilissimamente in ogni cartiera, a prezzo mitissimo.

Incarica qualcuno di cercarla, e l'avrai. Io ne ho veduta. Mi duole di non avere qui un campione da mandarti. Ma tu capisci di qual carta io intenda parlare - usuale - adoperata talvolta - negli anni scorsi - anche dalla tua Casa per libri comuni. Insomma: carta cilindrata giallognola, magari nel solito formato, giacché la colonna è stretta e il margine potrà esser largo anche con la pagina della Città morta.

La copertina - (il disegno) - la donerò io stesso; e si potrà adoperare anche la solita carta bianca, stampando il disegno a un sol colore (azzurro o verdastro).

La spesa non sarà superiore, ma forse inferiore alla solita. E il prezzo del volume potrà essere di quattro lire (o di tre?)

Io vorrei mostrarti che si può - con poco - dare un certo stile a un libro commerciabile. Facciamo la prova.

Ti scrivo in fretta. Ti riscriverò. Ho una gran pena nel cuore, per la bambina di Roma. Spero di poterla finalmente liberare. E' malata ancora, e trascurata dalla madre, e già tutto comprende.

Che tristezza!

Ti prego di ricordarmi se i vasi debbano essere per i

pilastrini della balaustrata di Pallanza (quali sono le dimensioni del piano di ciascun pilastrino?) o per gli armadii verdini della sala stilnovistica.

Ho dimenticato. Perdonami.

Scrivimi subito, in proposito; e andrò a scegliere.

Ti riscriverò presto. E ti parlerò anche dell'Antologia.

Appena mi sarò liberato dalle noie e dalle pene, mi rimetterò al lavoro ardentissimamente.

Qui il caldo non è venuto ancora. Piove spesso, e il grano è abbattuto.

Ti abbraccio, amico mio.

Il tuo

Gabriel

LXXXII

21 giugno 1903

Mio caro Pepi,

se i vasi debbono servire a decorare la Hall, bisogna allora cercare qualche maiolica intonata - per colore e per forma - allo stil novo delle pareti e delle vetrate. I vasi del Bondi sono quasi tutti riprodotti da modelli greci, romani e del Rinascimento, in terre cotte chiare o in imitazioni di marmi. So dove trovare i vasi per la Hall, nelle tinte verdi. Te ne manderò un paio per campione, e tu mi dirai se ti piacciono e se sieno di grandezza adatta.

Il luogo, per collocarli, è ben definito. Credo che le mensole degli angoli - su i divanetti - e i due armarii sieno da ornare con maioliche vivaci e di gusto moderno.

Grazie per le concessioni librarie! So che in commercio si trovano false carte a mano di mite prezzo. Certo se fosse possibile avere una carta mate piuttosto che lucida sarebbe assai meglio. Ti mando una Gioconda danese che è stampata su una carta molto graziosa. Non si può trovare qualcosa di simile?

Per la correzione delle bozze, ho scritto al Brunetti di spedire al buon Tenneroni, perché vorrei evitarmi il fastidio di rimangiarmi la Francesca, ora che son tutto pieno di altre figure. Ma nel tempo stesso vorrei che il volume fosse correttissimo. E già nella prima pagina c'è un errore! Annibale è correttore infallibile.

A proposito, stamani la Ketty arriva a Roma. Alea jacta est, come dice l'innamorato latinista. Ho inviato i miei augurii di pronubo.

- Spedisco una parte delle bozze del secondo volume di Laudi. Sarebbe prudente che io vedessi i primi due fogli, per dare

la norma definitiva della tiratura. Poi si potrà proseguire senza interruzione.

- Anch'io ho preso un'appartamento nell'immensa Villa Borghese a Nettuno. E farò l'esperimento della pace. Desidero d'essere già là per il primo di luglio, pronto al lavoro. Come Ulisse, molte cose conobbi e patii e godetti; e, in verità, nulla è paragonabile all'ebbrezza del lavoro. Il resto è fango o fumo. Prego la Natura che mi dia la stessa felice abbondanza mentale onde mi rallegrò nell'estate scorsa. Oggi è il solstizio! Tira un gran vento, che passa attraverso i nervi come attraverso un canneto gemebondo.

Oggi ho ricevuto la traduzione francese di alcuni brani della Laus per la Revue de Paris. Orrore! Tutta la musica è dispersa, e l'incanto delle parole è distrutto. Non ho il coraggio di mettere gli occhi su l'onesta fatica del buon Hérelle. E credo che rinunzierò al guadagno.

A proposito di questa vil parola, bisogna - mio caro Pepi - che tu mi presti altre cinquemila lire, graziosamente. Te le renderò, come ti resi le altre - in modo diretto, facendo versare nelle tue mani dal Mazzanti la metà dei miei diritti d'autore per la tournée prossima. Dico la metà, perché l'altra mi sarà necessaria per vivere. Ti prego di aiutarmi. Il mese di giugno - il Solstizio! - è ogni anno per me un'epoca di crisi. Tutti i nodi vengono al pettine . E' la fine del semestre; e la Casa Treves - invece di mandarmi sacca d'oro - mi prega di <<prender nota>> del mio debito!!

- Vollmoeller è ancora in Toscana. Col suo mento aguzzo e la sua bocca sinuosa come una vulva, ha potuto correre un'avventura di passione e di ratto! Credo che si ammoglierà.

Intanto si agita molto bizzarramente in un intrico inverosimile, con scalate notturne, fratelli minacciosi, clausure, fughe, travestimenti, etc. etc. Miscuglio atroce di Birra e di Chianti!

Addio per oggi. Ho ricevuto notizie di Arnaldo da Vicenza.

Cordelia è teco?

Ti abbraccio teneramente.

Il tuo

Gabriel

LXXXIII

[giugno 1903]

Caro Pepi,

grazie. Mi duole di recarti disagio, ma mi consolo pensando che avrò occasione di mostrarti la mia gratitudine.

Il Mazzanti ti manderà le prime cinquemila lire che saranno rese dalle rappresentazioni d'autunno. E' probabile che tu le abbia anche prima, perché la Compagnia farà probabilmente in questi mesi una tournée nelle Villes d'eaux.

Ma ti prego vivamente di farmi avere il denaro per mercoledì prossimo. Mi renderai un gran servizio. Grazie.

Dirigilo qui, a Settignano. Partirò mercoledì sera.

Per i vasi, tu mi scrivesti (ho la lettera) che servivano a ornare <<le pareti della hall>>. Io ti chiedevo le dimensioni dei pilastrini della balaustra, e tu non me le mandasti.

Per proporzionare la grandezza dei vasi è necessario che io sappia le dimensioni del piano su cui debbono posare. Alternerò i vasi alle statuette.

- Ho chiesto - a proposito di misure - il formato preciso della nuova Francesca, per ordinare la copertina.

Per la copertina io fornirò il legno inciso, in modo che il tipografo non dovrà fare altro che metterlo in macchina.

Ti riscriverò con più calma. Oggi è giornata fastidiosa.

Il cervello intanto bolle; e ho tanti disegni che il difficile m'è risolvermi a scegliere quelli da eseguire immediatamente.

Oh giorni brevi! oh vita vorace!

Ti abbraccio, amico mio buono.

Gabriel

LXXXIV

2 luglio [1903]

Mio caro Giuseppe,

ho ricevuto. Grazie. Peccato che non sieno 50.000! Ma spero nel Lotto.

Ti mando quattro fotografie di statuette e di vasi, che per le dimensioni e per lo stile mi paiono adatti all'ornamento della balaustrata. I due putti sono riprodotti da originali esistenti nella Certosa di Pavia. Nella Certosa sono addossati alla parete. Io farò leggermente modellare la parte posteriore, poiché essa è visibile nel nuovo collocamento. Quanti sono i pilastrini?

Nel campo dello stemma - se non vuoi lasciarlo così com'è - si può mettere la tua cifra, o una tua impresa con un motto.

Fammi sapere dunque se queste cose ti piacciono, e quale dev'essere il numero dei vasi e quello delle statuette. Ordinerò il tutto che potrà essere pronto fra un paio di mesi, all'epoca del tuo ritorno.

Io partirò per Nettuno domani sera. Ricordati:

Villa Borghese

Nettuno nel Lazio

Avverti anche Brunetti per le bozze.

Non so quali sieno le modificazioni proposte. Ma forse si tratta soltanto delle Dramatis personae, come vedi.

Ti scriverò da Roma.

In che mese escirà questa nuova edizione? Dimmelo, perché io mi regoli per l'invio del disegno. Posso cercare a Roma una carta adatta per la copertina?

A rivederci, caro Pepi.

In gran fretta, ti abbraccia

Il tuo

Gabriel

LXXXV

su carta intestata: Rome - Grand Hotel; con il motto: *Tout chemin mene a Rome*

5 luglio [1903]

Mio caro Giuseppe,

avrà già ricevuto le fotografie dei vasi e delle statuette. Vedendo il disegno mi persuado che quei modelli sono ottimi, per stile e per dimensione.

Del resto, potremmo fare una prova; e - nel caso che non vadano - cercare altro. Aspetto il tuo parere.

Ho subito veduto qui Annibale, e abbiamo parlato della felicità.

Credo che Carletto, con molto nobile franchezza, gli abbia esposto le condizioni economiche della nostra dolce amica. Ella possiede non più di 20000 lire, e guadagna non più di 50 mensili. Sarà possibile - data la modesta posizione di Annibale - fondare la pace domestica su quest'angustia evidente? Sono stati fatti tutti i calcoli del ménage, e la ricchezza dei coniugi accumulata non è bastevole ad evitare il disagio. Il mio povero amico pensa con tristezza che la sposa troverebbe nella nuova casa una vita senza respiro.

Io stesso m'impensierisco; e non so che consigliare.

Tutto potrebbe rischiararsi se tu volessi dare un piccolo aiuto, se tu volessi dare una piccola spinta a questo vascelletto di felicità verso il mare libero. Io, che conosco la tua bontà, confido e spero.

Partirò domani per Nettuno (Villa Borghese); ma tornerò la sera a Roma per provvedere ai bisogni della <<installazione>>.

Ho veduto Cicciuzza, con grande commozione. E' un po' sciupata; ma la gioia di rivedermi la illumina, e i suoi belli occhi sembrano più vasti. Spero di poterla condurre con me al mare, e di udire la sua voce melodiosa tra i lecci della vecchia villa.

Tu quando partirai? Roma è di fuoco. E Milano? Cordelia è tornata?

Io anelo alla pace e al lavoro. Sono più <<incinto>> della mia levriera Crissa che fra due settimane partorerà una mezza dozzina di cucciolotti.

Arrivederci, caro Pepi. Scrivimi presto.

Adolfo de Karolis ha avuto una bella bambina, la notte scorsa, robusta e capelluta, a cui ha messo nome Dianella distendendola con una graziosa cerimonia pagana in una culla dipinta da lui.

Arnaldo è tornato? Digli che per l'Argillia farò quel che potrò. Gli scriverò da Nettuno. Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriel

LXXXVI

[luglio 1903]

Caro Pepi,

insisto per trovare un tipo di libro a buon mercato, perché penso che potremmo pubblicare i due miei prossimi drammi moderni (in prosa) nella stessa edizione della Francesca economica. Omai bisogna ripudiare la volgarità usuale. Tu m'hai stampato così magnificamente, che non potrò mai più rassegnarmi a tornare indietro.

Vorrei mostrarti che si può - con poco - ottenere una sobria eleganza.

Abbiamo tutto; non manca se non un tipo di carta giallognola, possibilmente di formato un po' quadrato.

Dovendo pubblicare altri volumi del genere, tu potresti ordinarla in una certa quantità - con la stessa spesa (o quasi).

Che ne dici?

In fretta - ti abbraccio; e desidero di rivederti presto.

Il tuo

Gabriel

LXXXVII

su carta intestata: Villa Borghese - Nettuno nel Lazio

Il primo di agosto * 1903

Caro Pepi,

la carta verde è spaventevole, e non so comprendere come mai tu abbia potuto sceglierla! Ed è strano che tu mi mandi questo pezzo di carta verde, quando io - offrendoti le prove del legno inciso - ti mandavo alcuni saggi di carta gialletta significandoti la necessità (d'arte) di trovarne della simile.

Ti accludo due nuovi saggi.

La carta b è preferibile. Se si adopera la carta a, converrà forse stampare il legno con una tinta calda.

Mi duole, sinceramente, di ciò che dici del nobilissimo artista De Karolis; il quale non ha altro torto se non d'aver lavorato con gran fervore a ornare il mio libro e d'aver avuto per compenso 250 misere lire invece di 1000, e d'essersi rassegnato alla decapitazione!

Inoltre tu dimentichi che questi disegni io te li offro in grazioso dono, ciò è che li pago io, contento se tu - in contraccambio - mi darai la carta che desidero.

Trovare una buona carta gialletta (lievemente) per la copertina è molto importante, perché nello stesso formato desidero stampare La figlia di Iorio (che sarà finita tra un paio di settimane); e ornerò la mia tragedia pastorale con pochi legnetti.

Se tu mi volessi bene veramente, ordineresti una carta (per il testo) dello stesso formato un po' quadro ma della qualità che ti accludo: qualità che si può facilmente imitare.

Ma tu sei volubile.

Il buon Tenn. è qui con me, e la sua profonda bontà m'illumina ogni giorno.

E' accaduto un equivoco spiacevole. Quando io ero a Milano, le informazioni dei parenti intorno alle risorse della K. non furono esatte. Si doveva aspettare Carletto. Mi fu detto che la K. guadagnava, col suo lavoro, circa 150 lire. Il povero Tenn. non aspira alle magnificenze, oh no! Ma io trovo giusto che almeno la sua compagna non lo metta in disagio. Mi rallegro nel saperti partigiano della <<Capanna e un Cuore>>; ma a quell' età l'angustia materiale diventa troppo grave, dopo aver faticato trent'anni senza tregua.

Ora la K. (oh stupore!) guadagna presso la Casa Treves appena cinquanta lire. Metti queste cinquanta lire insieme con la rendita scarsa della dote, e avrai un bilancio non badiale, oh no!

Al principio, vedendoti tanto fervoroso nel sollecitare la conclusione di queste nozze, ho creduto che tu volessi in qualche modo concorrere ad alleviare l'angustia, almeno compensando più largamente il lavoro della K.

Mi sono ingannato. E confesso che mi sono anche un po' pentito d'aver fatto il paraninfo, giacché la quiete e la felicità del mio amico mi stanno infinitamente a cuore. E, così come si mettono le cose, per quanto la massaia sia eccellente e virtuosissima, la ristrettezza non potrà non essere tormentosa.

Per ciò ho deliberato di fare anche da <<parente>>. Troverò un modo delicato per intervenire. E il buonumore salverà il resto.

E scusami queste chiacchiere che, certo, son più fastidiose per me che per te.

Il mio Tenn. prepara la nuova casa. Partì iersera per Roma, alla ricerca d' un appartamento. Desidera che le nozze si facciano in settembre. Ogni altro indugio è increscioso. <<Alea jacta est>>.

Queste nozze si faranno a Pallanza, come tu offeristi graziosamente? O dove?

Fammi sapere la tua opinione.

Io lavoro; e, per ora, sono contento dei risultati.

Da tempo non rinfrescavo le mie radici abruzzesi. Al contatto di questo soggetto rurale, d'una semplicità e d'una potenza antiche, sento le forze moltiplicarsi. Vedrai una forma impreveduta di tragedia pastorale: una forma nuova e straordinariamente efficace (in versi).

A rivederci, caro Pepi. Ti raccomando anco una volta la carta, la carta, la carta.

Saluti affettuosi a Cordelia.

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriele

LXXXVIII

su carta intestata: Villa Borghese - Nettuno nel Lazio

[agosto 1903]

Caro Pepi,

dov'è Leprese? Non so; né ho qui un dizionario geografico per le ricerche. Evidentemente la mia lettera non t'è giunta. Mando questa a Milano perché ti sia trasmessa. E, al riceverla, mandami una più sicura indicazione per l'indirizzo. Poi ti riscriverò.

Ti accludo una prova del legno per la copertina, e un campione di carta.

Il Brunetti ha legato un volume posticcio con una carta che spero non sia quella da te scelta: è carta da involti, a 20 centesimi il metro quadrato (50 copertine per metro quadr.)

<<Troppo micragna!>> direbbero questi bovari.

Mi dicono che la carta per il testo è ordinata espressamente. (Con poco di più si poteva avere assai migliore, e non così lucida). Dovresti ordinare anche questa carta per le copertine, esattamente sul saggio che ti mando. Servirà anche per la tragedia - alla quale lavoro.

Ti abbraccio, in gran fretta.

Dimmi dove sei.

Gabriel

LXXXIX

su carta intestata: Villa Borghese - Nettuno nel Lazio

[agosto 1903]

Caro Pepi,

la tua dottrina intorno alla viltà delle edizioni commerciali è speciosa. Oggi la carta è a bonissimo mercato. Il più misero editorello siciliano o calabro adopera per le copertine una carta speciale e d'un certo carattere. Magari quella a 20 centesimi il metro quadrato è preferibile alla verde. Vorrei che tu mi spiegassi per qual criterio di arte e di buon gusto la copertina della Francesca debba esser verde!

Come si può stampare una xilografia su carta verde?

E di quanto una carta gialliccia aumenta il prezzo della edizione? Di due centesimi per copia?!!

I tuoi lamenti intorno alla scarsità dei guadagni per le edizioni di lusso non mi paiono giusti. Su ottomila esemplari, circa, il guadagno dev'esserci stato. La carta, come sai, non è a mano ma imitata, ohibò!

Tu puoi far cercare, con quel campione. A Roma quella carta si trova da Bobbio; ma basta che sia carta press'a poco somigliante, se non eguale.

Insisto su questi particolari perché desidero pubblicare le altre mie tragedie della trilogia nella stessa edizione, giacché non si può abusare delle edizioni di gran lusso. Perché non fai fabbricare una certa quantità di carta per le copertine?

E ti sei dimenticato di dirmi il prezzo che deve essere inciso sul dorso del volume.

Per La figlia di Iorio desidero fare una edizione piccola, nel formato delle Aldine (esempio: Gli Asolani del Bembo).

Ti accludo la ricevuta. Scusami se non ti mando oggi anche la cambiale (del resto, inutile e odiosa); ma bisogna che io spedisca oggi un corriere a Chieti per averla col doppio bollo. L'avrai domani o dopo domani. Io partirò per Firenze domenica, e passerò là le feste. Poi andrò a Roma, dove rimarrò pochi giorni.

E tu? E la gentilissima Donna Virginia?

A Firenze, sarò al solito Hotel de Russie - nel caso che tu abbia bisogno di scrivermi.

Se vedi Aldo Nosedà, domandagli notizia d'un mio libro speditogli al Circolo dell'Unione. L'ha ricevuto? Non vorrei sembrare immemore e scortese verso di lui che fu verso di me tanto amabile.

Salutami Emilio, Ximenes, e tutti quanti.

(Come mai avete lasciato cadere così stranamente la mia proposta per i disegni michettiani?)

Addio. A presto, spero.

Ti stringo la mano cordialmente.

Il tuo

Gabriel

XC

18 settembre 1903

Mio caro Pepi,

a mezzogiorno ho finito. In questa ultima settimana ero come una corda dolorosa che sia per spezzarsi. Oggi la stanchezza, vinta dalla volontà eroica nel lavoro, mi pesa addosso d'un tratto.

Ti scrivo poche righe.

Questo sforzo è stato forse il mio più duro, nella mia vita laboriosa; e l'ho compiuto fra pene e avversità d'ogni genere, onde tu sai ricchi i miei giorni comuni.

Lunedì partirò per Rapallo dove la signora Duse è ammalata, costretta ad interrompere la tournée con pregiudizio suo grande. Di là, giovedì o venerdì, verrò finalmente a Milano.

Intanto ti prego di sollecitare il lavoro tipografico, affinché il volume sia pronto per i primi del maggio.

Ti abbraccio. Monto a cavallo e vado su per le colline, perché l'aria mi guarisca e si prenda la mia malinconia.

Il tuo

Gabriele

XCI

su carta intestata: Villa Borghese - Nettuno nel Lazio

29 sett.[embre] 1903

Parlo alla probità dell'editore e dell'uomo d'affari. Non discuto intorno alla consuetudine della Casa. Il fatto è questo. Io ti dichiarai (l'affermo sul mio onore; e mi pare incredibile che tu non te ne rammenti!) che - per il pagamento di 500 lire stabilito - il Cellini forniva i disegni ritenendo per sé gli originali. Tu, dopo una brevissima discussione accettasti la condizione. La quale deve essere mantenuta, se l'equità e la lealtà ti sono a cuore.

Tanto io era sicuro di ciò, che per riavere i disegni mi diressi al Brunetti senza chiedere licenza a te, licenza non necessaria. E al Brunetti, alcuni giorni fa - prima che il Cellini mi esprimesse il desiderio di riaverli per il concorso - scrissi raccomandandogli di conservare con cura anche i finali che l'artista va via via disegnando e che pago io.

Per un lavoro enorme tu hai dato al Cellini sole 500 lire. E ora, per giunta, neghi di mantenere una condizione da te accettata!

Io non so, veramente, con quali artisti hai l'abitudine di trattare. I miei amici non appartengono al gregge, e son degni di rispetto. Bisogna che io mi rammarichi di aver voluto essere intermediario fra essi e te. Più crudamente non potevamo essere trattati.

Del nessun riguardo che hai verso di me, che - a tuo beneficio spendo il mio tempo, le mie cure e anche il mio denaro per queste edizioni che portano il nome della tua Casa, non parlo.

Certo, per me almeno, l'amicizia non dà diritto alla

sopraffazione.

 Mi tengo la mia malinconia, e t'auguro la forza di
riconoscere la tua ingiustizia.

G. D'Annunzio

XCII

[novembre 1903]

Caro Pepi,

come stai? Si può vivere in questa fetida nebbia? Il mio cervello è come una melma giallastra.

Ti prego di dare al Brunetti queste bozze.

Oggi nella prima ora andrò alla vendita, per portar via quel treppiede; poi mi rimetterò al tavolino per spremermi.

Forse stasera verrò a pranzo, ma per andar via subito dopo il caffè.

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriele

Hai fatto riprodurre i <<finali>>?

XCIII

[novembre 1903] Mio caro Pepi,

ho dovuto ripartire per affari. Chiedo scusa a Donna Virginia per la mancata visita; ma ero oppresso dalle occupazioni.

Tornerò martedì o mercoledì pel matrimonio. E spero di trovare almeno stampati tutti i fogli del libro. L'ultimo foglio da me avuto è il 42°. Ne mancano altri quindici o sedici! Spero che non arriveremo a Natale.

A rivederci. Piove a dirotto e i miei cani fanno un coro lugubre di guaiti.

Milano - di lungi - mi sembra ineffabilmente rosea, stasera.

Gabriel

Di' a Emilio che mi perdoni se non gli mandai la pagina eroica. Avevo rotte tutte le corde, specialmente quelle di bronzo.

Ave.

XCIV

[dicembre 1903 - gennaio 1904]

Caro caro Pepi,

martedì verrò a Milano. Sono diventato qui un provveditore di pelli, di otri e di cornamuse.

Arnaldo e Ciccillo lavorano laggiù. Ma la materia più ingrata - oh terribilmente ingrata - è la materia istrionica.

Ti mando questo biglietto che riguarda il contratto Franchetti. (Il tempo utile sta per scadere.) Cerca, se è possibile, di farlo registrare per mio conto.

In gran fretta, ti abbraccio

Gabriele Attendo il terzo atto stampato.

XCV

su carta intestata: Roma - Grand Hotel

[fine marzo 1904]

Mio caro Pepi,

che fai? Da gran tempo non ho tue notizie. Donna Virginia è guarita della sua nevralgia? La primavera brilla sul fango milanese? La Figlia di Iorio promette di far gemere ancora i torchi?

Ho ricevuto i trenta esemplari; e ti ringrazio coralmente.

Io sto poco bene. Nelle mie cavalcate romane ho preso qualche acquazzone, che mi ha dato la febbre. Da due giorni son costretto a rimanere nella mia stanza. Il marzo è pazzo: anche oggi ride e piange.

Fui a Firenze, per la prima rappresentazione, che mi parve ancora più calda di quella milanese. Stasera la tragedia si rappresenta a Livorno. E Sabato santo avremo la battaglia a Roma. Credo che questa volta la vittoria non possa mancare. L'aspettazione è febbrile. Peccato che tu non sia qui!

Dopo Pasqua io lascerò questo posto di perdizione e di turpitudine, che si chiama Grand Hotel. Ho un bisogno ineluttabile di rimettermi al lavoro. Alla Capponcina in questi pochi giorni respiravo l'odore del mio pensiero. Non so ancora se andrò in Toscana o nell'Umbria. Ho un bel disegno. Sarei molto contento se potessi attuarlo. La Signora Duse è in convalescenza, e partirà presto per la Sicilia. In maggio potrà riprendere il suo lavoro. Ed è piena di ardore per questa ripresa.

In questi ultimi mesi, è stata verso me d'una bontà sovrumana. Comprende e perdona tutto. Quando si crede che la sua anima abbia toccato l'apice della bellezza, ecco che ella va più

in alto ancora. Dopo i brevi oscuramenti, la sua luce splende più forte.

Ora io vorrei farle il solo degno omaggio che il mio spirito possa offrire e il suo cuore ricevere. - Vorrei - per la sua ripresa - scrivere il mio dramma moderno. Se fossi sicuro d'avere subito un asilo di pace, riescirei certo nello sforzo. Ho scritta la Figlia di Iorio in 33 giorni!

E l'evento sarebbe straordinario. Non ti sembra?

Vedremo. Ho in me le malinconie e i turbini che annunziano la nuova genitura.

- Hai veduto un ignobile opuscolo - vera contraffazione nella copertina - con una parodia della Figlia. E' di Yambo. E si vende davanti ai teatri, da strilloni che gridano: <<La figlia di Iorio di Gabriele D'Annunzio!>>. I compratori abboccano all'esca.

So che Yambo ha guadagnato alcune migliaia di lire. Non credi che si potrebbe protestare e mettere un divieto alla speculazione sleale?

Me ne ha scritto anche Marco Praga, ed egli stima che si possa.

Son certo che sabato sera lo sconcio si ripeterà, davanti al Teatro, qui in Roma. Che ne pensi?

E a proposito del Praga, ti sarò grato se vorrai scrivergli o dirgli che la nostra convenzione - per le quindicimila lire - riguarda i diritti sulla Figlia di Iorio. I quali - come omai è assicurato - copriranno larghissimamente il mio debito.

In questo trimestre io ho anche alcuni diritti su la Francesca e su la Gioconda che desidero percepire. Altrimenti non so come trarre la mia vita quotidiana. Se ti ricordi il pagamento del mio debito

è stabilito per la fine di giugno. Dato il successo, non v'è più alcun dubbio sul risultato finanziario.

Ti prego dunque di liberare quegli altri modesti diritti che mi aiutano a vivere nel frattempo. Se no, dovrai prestarmi altre diecimila lire.

- Ti prego anche di ripetere i tuoi ordini - che non furono eseguiti - per l'invio regolare dei miei conti semestrali. Non ho mai avuto la giustificazione delle 700 lire di spese, né ho mai ricevuto il mio conto di gennaio. Ti prego di ricordarlo all'impiegato, che fu già da te ammonito.

Fa anche spedire al De Karolis (Accademia di Belle Arti - Firenze) i bossi incisi. E perdonami tutte queste noie.

Spero di poter star meglio domani. Ti manderò la fotografia di un bellissimo salto del mio Aligi.

A rivederci. Quando? Ricordami a Donna Virginia, che aspettata è a Roma ansiosamente dalla Ketty. Sarei molto contento se mi trovassi anch'io qui, per la sua venuta.

Dammi tue notizie.

Ti abbraccio

Il tuo

Gabriele L'on. Masciantonio ti saluta caramente.

XCVI

su carta intestata: La Capponcina - Settignano di Desiderio -
Firenze

Grand Hotel: Anzio (Roma)

3 maggio 1904

Mio caro Pepi,

sei a Pallanza? Stai bene? Godi le rose e le Borromee, rose del Lago?

Io ero venuto ad Anzio per pochi giorni, fuggendo i clamori e i <<luoghi comuni>> italo-franchi. Sfortunatamente una trista avventura equestre - accaduta alla mia amica - mi costringe a restar qui ancora una settimana. Non mai, da cavallo, ho veduto con più lucidità la <<sepoltura aperta>>. E ne sono agghiacciato, quando ci ripenso.

Qui la primavera è così bella che tramuta la gioia quasi in disperazione. I prati sono coperti di roselle innumerevoli. E le foreste, dall'aridissimo pineto d'Astura all'umidissimo cerreto di Vallone - cupo, sono abitate dal più musicale silenzio che i Cieli abbian mai piovuto in terra. Incomparabile paese questo Lazio, che io vorrei rispecchiare nel mio stile per l'eternità!

- Ti aspettavo a Roma, e mi dolse di non vederti. Ma credo che tu, non venendo, non abbia rinunciato a spettacoli meravigliosi. Partendo, vidi le vie e le piazze; e inorridii. Roma pareva coperta di vergogne; e la sublime nudità delle Terme di Caracalla era ben lontana!

- Grazie della legatura che riproduce in cuoio il rilievo dei due disegni. La legatura mi piace, ma penso che i fermagli dovrebbero essere ossidati in verdastro. Ne farai eseguire alcune, e le metterai

in vendita?

Io avevo già ricevuto in dono da un artefice milanese un'altra legatura, che ti mostrerò.

- Salto di palo in frasca. Il maestro Mastrigli, mio vecchio ed innocuo amico, mi mostrò una lettera della Casa, relativa alla pubblicazione da lui fatta - in un giornaleto mondano - d'alcuni brani della Figlia di Iorio. Posso accertarti che egli non aveva alcuna intenzione ladra, e che ora è spaventatissimo della minaccia. E' un povero diavolo, e ti sarò grato se gli perdonerai la colpa.

- Vidi Emilio, al Grand Hotel. Seppi da lui che la Figlia di Iorio è al quattordicesimo migliaio. E' vero?

Certo la popolarità dell'opera è grandissima. A Roma se ne recitano brani a memoria, perfino nelle osterie trasteverine; e certi modi sembrano divenuti proverbiali.

Il Maestro Franchetti s'è messo al lavoro. Ieri venne qui da Montecatini in automobile, e mi fece sentire la musica delle prime scene. Certo gli accenti drammatici sono in lui più profondi che non sieno vivaci gli accenti gai. Pel cinguettio delle tre sorelle, nella scena iniziale, avevo sognato qualcosa che somigliasse a uno scherzo del Beethoven...

Pare che la prima rappresentazione si darà a Genova, nel Carnevale del 1905. Anche l'autore della ponderosa Germania aspira al soprannome di Fa-presto!

Vedremo.

Intanto tutti questi trionfi di Mila e Aligi non lasciano alcuna traccia di oro. L'oro rimane intorno alle stridule gole delle parenti, in grossi acini; ma non piove nel mio bacino. Bisogna aspettare, ahimé, che le spighe dei campi s'indorino anch'esse. E il giugno è

ancor lontano.

Io ho - condizione costante - un bisogno enorme di denaro. Debbo partire da Roma, giacché sono omai pronto al nuovo lavoro; e, per pagare le mie note ahi lunghe e per trasportare le mie bestie e le mie salmerie, ho bisogno urgentissimo di almeno diecimila lire - che chiedo, naturalmente, alla magnanimità del mio editore ed amico.

Data la vendita della Figlia, queste diecimila lire in conto corrente lasceranno il mio debito inviariato e mi permetteranno di non perdere altro tempo, che m'è preziosissimo omai.

Son certo che mi manderai la somma per volta di corriere. E sarà non soltanto atto di buona amicizia ma anche - e sopra tutto - atto di profonda saggezza.

Altrimenti rimarrò, tra Grand Hotel e scuderia, chi sa quanti altri giorni, in ozio increscioso e fastidioso; finché io non trovi da qualche strozzino la somma al 99 %.

Qui ho tentato di incominciare il Sogno d'un meriggio d'estate; ché vorrei prestamente liberarmi del volume dei Sogni. Ma non posso lavorare con efficacia in un albergo, in condizioni precarie.

Vieni dunque a liberarmi e a dischiudermi le porte del silenzio e della pace!

- Ho visto che Arnaldo ha scritto alcune pagine intorno all'allestimento scenico; ma non ho potuto ancora avere il fascicolo del Secolo XX.

Donna Virginia ha rinunciato definitivamente a visitare la Ketty e la Fontanella delle Tartarughe?

Quanto rimarrete a Pallanza?

Fammelo sapere.

Ti abbraccio. Resterò qui tutta la settimana e oltre,
aspettando.

Il tuo

Gabriele

LETTERE NON DATABILI

I

Caro Pepi,

sono di nuovo malato con la febbre, furiosissimo e
avvilitissimo.

Senza sole, impossibile guarire!

E le ore passano, inutili. Ah miseria umana!

Il tuo

Gabriel

II

su carta intestata: Hotel Cavour - Milan

Caro Pepi,

stanotte ho avuta la febbre a 38 e 4; e stamattina l'ho a 37 e
8.

Ho una gran paura di ammalarmi qui all' albergo.

Mi faccio forza, e parto col treno delle undici.

Mi duole di non riabbracciarti prima di partire. Ci rivedremo
fra qualche settimana, sicuramente.

Spero che il male mi passerà. E mi metterò subito al lavoro.
Sono molto felice che ogni causa di dissidio sia dileguata, tra noi.
E ti esprimo, per questo, la mia viva riconoscenza.

Ti telegraferò, appena giunto a Settignano.

Ti abbraccio affettuosamente, e bacio la mano a Donna
Virginia.

A rivederci! A rivederci!

Il tuo

Gabriele

Fammi spedire la carta a Settignano, per la firma. Grazie!

